ANNO 56 MATTINO — TORINO Sabato 16 Settembre 1922 — MATTINO NUM. 220

ABBONAMENTI
Coi numeri (settimanali) | Italia e Colonie L. 50 — 25,50 13 —
| Estero » 100 — 51 — 26 —
Dell'edizione del LUNEDÌ | Italia e Colonie L. 55 — 29,50 15 —
| Estero » 116 — 60 — 30 —
Dirigere vaglia all'Amministr. della STAMPA Via Davide Bertolotti, N. 3 — Torino.
Ogni numero Cent. 20 Numeri arretrati Cent. 40

# LA STAMPA

Frangar, non flectar



## Necessità di una politica europea

Smirne è in fiamme; e con il divampar degli incendi si allargano i saccheggi, inferociscono i massacri. L'incendio di Smirne non era certo nei propositi del generalissimo turco. Egli è troppo fine e troppo avveduto uomo per non vedere i danni che da ogni eccesso potrebbero derivare alla politica che prosegue. Perciò aveva solennemente affermato il suo proposito di non trascendere a vendette, e si era compiaciuto della misura serbata dal suo esercito nei primi giorni dell'occupazione della città. Ma i propositi degli uomini poco possono di fronte alle passioni ch'essi hanno scatenato. L'ebrezza del sangue e della vittoria come ha infanatichito la popolazione turca, così ha trascinato le truppe. Ed oggi Mustafà Kemal va diventando prigioniero degli avvenimenti. L'incendio di Smirne è il primo grande avvertimento. Ma qui appunto sta l'immenso pericolo di domani. Mustafà Kemal ha spiegato avanti alle genti turche un programma di rivendicazioni nazionalistiche e con esso ha portato i suoi soldati alla vittoria. Fin dove quel programma lo trascinerà? E che virtù potranno avere i tardi ed incerti divieti degli Alleati di fronte ad un esercito fatalmente trascinato a procedere sempre più avanti e dalla vittoria riportata permaso di tutto oramai poter osare?

L'Intesa non ha sinora guardato l'Oriente che come terra da sfruttare: le rivendicazioni dei popoli, affermate o calpestate secondo l'opportunità, non sono state che pretesti a interessi particolari. La necessità di dar pace con una politica di equità, se di giustizia non era possibile, all'Asia Minore e alla Balcania non si è veduta. La Tracia si è spezzata senza tener conto delle condizioni geografiche ed etniche. Non solo si sono offesi i Turchi, ma i Bulgari si sono allontanati dal mare, ch'era loro prima necessità commerciale e suprema aspirazione politica. Oggi con la vittoria del nazionalismo turco nell'Asia il problema trace risorge. I Turchi reclamano quanto della Tracia pare loro spettare; i Bulgari si armano. E noi che Bulgari e Turchi sperano di gettarsi sulla Tracia, i Serbi alla loro volta aguzzano i loro appetiti e si preparano. Quale danno sarebbe per noi se questa lotta finisse con un ingrandimento serbo, non occorre dire. Ma che per gli Stretti e per la Tracia una più grande lotta possa scoppiare, è evidente.

Or questa lotta in Europa prostrata dalla immanità d'un conflitto da poco cessato, sconvolta da tanti odi nazionali, esasperata da tante miserie, avrebbe tali conseguenze per la civiltà che nessuno oggi potrebbe misurare. Compito della diplomazia, dunque, è d'impedirla ad ogni costo. Ma non s'impedisce una lotta con un'altra lotta, sugli Stretti e dovunque. Le guerre non provocano che guerre. Bisogna avere il coraggio di rapide decisioni e di grandi revisioni. E queste devono avvenire prima che lo scatenio delle passioni travolga altri popoli ad atti irreparabili.

La chiave della questione non è dunque nè ad Atene nè a Costantinopoli o ad Angora. E' a Parigi e a Londra. Bisogna che Francia ed Inghilterra dicano subito fin dove il nazionalismo turco, dopo le vittorie riportate, può essere legittimamente soddisfatto, non in Asia soltanto, ove oramai è padrone, ma nella Tracia.

I sagrifizi che si pretendevano in Tracia dai Turchi trovavano nel programma del 26 marzo compenso nelle concessioni fatte ad essi nell'Asia Minore. Oggi le vittorie in Asia tolgono il fondamento di quei sagrifizi. Il problema della Tracia vuol essere dunque riveduto con altri criteri, e da esso non può essere scompagnato quello dello sbocco della Bulgaria al mare. Così è del problema degli Stretti. Il fatto che contingenti alleati, inglesi, francesi, italiani, si trovano insieme a difenderne la neutralità è la conseguenza di una situazione precedente, ma non significa ancora un accordo risultato dalla soluzione di un problema. Per il quale non è possibile dimenticare l'altro grande interessato: la Russia. Senza di questa il problema non sarà mai risolto.

La politica delle nazioni rese egemoniche dalla guerra non è stata finora illuminata da alcuna visione di utilità generale. E perciò appunto è riuscita contro l'interesse di coloro che la facevano, come è stata di danno a tutti. L'Inghilterra si è tirata addosso la minaccia del mondo musulmano, la Francia il pericolo germanico e russo. E nella concatenazione dei pericoli, degli interessi e delle passioni n'è derivata la situazione presente intollerabile per tutti. La salvezza d'Europa non si può trovare che in una politica europea. Ma fino ad ora gli accenni a tale politica non si sono veduti che in timidi spunti dell'Italia.

### Precise dichiarazioni di Mustafà Kemal

Londra, 15, mattino.

Il corrispondente speciale del *Daily Mail* ha potuto intervistare Mustafà Kemal pascià, che ha fatto le seguenti dichiarazioni:

« *Io desidero vivamente la pace; non volevo fare quest'ultima offensiva, ma non ebbi altri mezzi per fare abbandonare l'Asia Minore dai greci. Noi siamo disposti ad accordare ogni sicurezza per il libero passaggio dei Dardanelli; noi ci obbligheremo a non fortificarli. In caso contrario, io sarei obbligato a marciare su Costantinopoli col mio esercito; questo non sarebbe che un affare di pochi giorni, ma io preferisco ottenerne l'abbandono coi negoziati, per quanto io non potrei attendere molto tempo. Desidero l'evacuazione delle coste dell'Asia Minore e il pagamento da parte dei greci delle riparazioni delle distruzioni commesse durante la loro ritirata* ».

# L'immane incendio di Smirne

## La città quasi interamente distrutta - Il fuoco fu appiccato da irregolari turchi per rappresaglia delle distruzioni e delle atrocità dei Greci - Migliaia di vittime - Il disperato esodo dei superstiti affamati e derelitti - Quaranta milioni di sterline di danni.

(Servizio speciale della STAMPA)

LONDRA, 15, notte.

Smirne potrà essere il sepolcro diplomatico di Mustafà Kemal, oppure la favilla di un incendio assai più vasto: dalla sfera militare e politica, le cose sono calate al livello dei fatti elementari, le cui estrinsecazioni e ripercussioni hanno la incalcolabilità delle forze cosmiche.

Comunque, per ora la città è un rogo immane. I corrispondenti, che se ne erano allontanati, vi hanno fatto ritorno ad ogni costo; e mandano — evidentemente dalle antenne delle corazzate — radiogrammi terrificanti. Ward Price, uno dei più intelligenti cronisti inglesi, segnala che « la situazione degli abitanti sopravvissuti è disperata. Circa centomila persone, ad occhio e croce, sono in pericolo di morire di fame ». Fiotti di messaggi simili sono eruttati dalle agenzie, che li raccolgono da Malta, da Costantinopoli ed anche da Atene. Il modo in cui la capitale greca si è messa ad eruttare fiumane di cronache nere sugli eventi smirnioti è poco meno spaventoso dell'incendio della città... 'La verità è terribile per se stessa; ma i manufatturieri di atrocità di Atene cercano di moltiplicare i suoi orrori con le eterne risorse dei vinti, quelle cioè delle evidenti menzogne... a rispettosa distanza. Non c'è più remora in questa inondazione di orrori. I giornali cominciano a straripare. Ogni criterio di causa ad effetto va sommerso in questa grande cronaca di sangue e di carne bruciacchiata. Pure, nei suoi interstizi, nessuno ha il coraggio di sopprimere il fatto, non giustificatore, ma certo esplicativo, che le rappresaglie di Smirne si fondano sulla devastazione e sul procedimenti con i quali i Greci in fuga trasformarono l'Anatolia in un mucchio di rovine.

### "... Smirne ha cessato di esistere..."

L'ultimo dispaccio informativo giunto questa sera dall'inviato della *Chicago Tribune*, che lo ha trasmesso da Smirne questa mattina:

*Tre quinti della città — egli telegrafa — si trovano ormai in cenere. Più di trecentomila persone sono senza tetto a Smirne; mentre l'incendio sta carbonizzando del tutto i quartieri armeno e greco ed il quartiere europeo. Pecuniariamente, le perdite sommano a circa quaranta milioni di sterline. Due o tre milioni di questa perdita ricadono sui cittadini americani. E' impossibile invece calcolare le perdite di vite umane: le strade sono costellate di cadaveri.*

*Ogni nave alleata in porto ha offerto i suoi servizi per la rimozione dei profughi, molti dei quali sono gravemente feriti. In seguito ad un appello fatto dal residente americano, si è assodato che tutti i cittadini americani di Smirne sono salvi. Il personale del Collegio del Paradiso ha evacuato prima che la fiammata si facesse gigantesca. Gli insegnanti dell'Istituto collegiale, insieme con tutti gli allievi, furono imbarcati sul vapore americano* Winona, *che li ha trasportati ad Atene. Gli uomini di affari e quelli delle organizzazioni di soccorso americane, che restano qui, sono acquartierati sopra una nave da guerra connazionale. Il cacciatorpediniere* Edsall *salpò ieri per Salonicco con seicento rifugiati, in massima parte greci e armeni, molti dei quali erano feriti.*

*Tutti i consolati esteri sono distrutti; così pure i fabbricati commerciali, le banche e le associazioni del quartiere straniero, lungo le banchine. Eccettò che per lo squallido quartiere turco, Smirne ha cessato di esistere.*

*La scarsità dei viveri fra i profughi si fa terribile. Le provviste usufruibili non bastano per un decimo della popolazione che le fiamme hanno gettato in braccio alla carità. Le organizzazioni americane fanno tutto il possibile: ma si trovano terribilmente a corto di ogni cosa. Lo stesso avviene, secondo ragguagli giunti qui, anche nei campi di profughi che sono sorti a Salonicco, al Pireo e ad Atene. Si attendono ansiosamente le spedizioni di viveri e medicine, che si annunziano in viaggio, per far fronte alla fame e alle epidemie.*

### Come precipitò la tragedia

Il corrispondente quindi tenta sommariamente di fare la genesi dell'accaduto. Egli concorda con tutti gli altri testimoni finora pronunziatisi nell'attribuire la catastrofe alla vendetta delle soldatesche turche. Tali sono le prime impressioni di tutti: benchè nessuno osi in buona fede attribuire l'accaduto alla volontà del comando ottomano.

*Nessun dubbio rimane sull'origine dell'incendio — dichiara il corrispondente. — Il personale americano dell'Istituto collegiale testimonia sotto giuramento che il fuoco venne appiccato da soldati irregolari turchi. Evidentemente la città fu incendiata per rappresaglia delle devastazioni incalcolabili perpetrate dall'esercito regolare greco durante la ritirata. Ora tutta la popolazione non turca di Smirne ha sofferto allo stesso modo. Il problema delle minoranze si sta risolvendo qui... per l'eternità. I profughi vengono rimossi verso altri paesi con la maggior sollecitudine possibile. Così la Turchia ha finito per regolare il vecchio conto, nonostante le assicurazioni in contrario che dava ieri Mustafà Kemal. Anche la sede del Quartiere Generale di questi è stata distrutta dalle fiamme.*

Queste constatazioni, la cui obbiettività balza dalle stesse parole con cui il collega americano le enumera, lasciano prevedere una tragedia, di cui la prima vittima, politicamente parlando, è stato lo stesso dittatore nazionalista. Egli era indubbiamente sincero quando, tanto all'inviato stesso della *Chicago Tribune*, quanto a quello del *Daily Mail*, faceva il giorno avanti dichiarazioni in cui si scorgeva il suo desiderio di dare al mondo uno spettacolo di ordine e di civiltà. Anche il secondo corrispondente si sentiva così certo che Mustafà Kemal sarebbe stato capace di tenere a segno le sue truppe, da terminare il messaggio assicurando che Smirne, dopo l'arrivo del generalissimo turco, rientrava tranquillamente nella normalità.

### "... l'altamente deplorevole condotta dell'esercito greco..."

Ciò che sempre rimane ancora alquanto oscuro, ad onta delle versioni che appaiono definitive, si è che ad un certo punto, dopo qualcosa che potrebbe essere stata l'iniziativa devastatrice di qualche reparto turco, ma che potrebbe anche essere stato altro, una parte delle truppe kemaliste sfuggirono di mano al comando, e si scatenarono incontenibili; oppure permisero che si scatenassero gli elementi dei bassi fondi, tutta la teppa sinistra della città orientale. In pari tempo però è assodato che la maggioranza dei soldati di Mustafà Kemal si mantenne perfettamente disciplinata: tanto che fu adibita a quel po' di servizio d'ordine che potè essere fatto. Benchè stanchissime, buona parte delle truppe rimasero ore ed ore a fare cordonate in protezione dei rifugiati, e per avviare le correnti della popolazione presa dal panico. Da ultimo, la valanga deve essersi fatta incontenibile.

Il corrispondente della « Reuter », rifugiatosi a Malta, telegrafa di aver lasciato Smirne stamane, perchè la posizione dei sudditi inglesi si faceva impossibile.

*Quando partii — egli scrive — i Turchi continuavano a saccheggiare e a massacrare. Centinaia di cadaveri giacevano per le vie della città e dei villaggi vicini, due dei quali erano pure in fiamme. Nessun tentativo veniva più fatto dalle milizie turche per ristabilire l'ordine. Gli Inglesi avevano ritirato a bordo tutte le truppe di sbarco. Migliaia di profughi greci si assiepavano sopra zatteroni nel porto. Da molto tempo mancavano di viveri e di acqua benchè gli Inglesi avessero offerto loro tutti i soccorsi possibili. Molte ditte britanniche sono duramente colpite; ed il prestigio inglese è in ribasso. I cristiani sono stati posti in una posizione terribile in seguito all'altamente deplorevole condotta dell'esercito greco, che, ritirandosi, incendiò città e villaggi.*

Intanto è segnalato per tutto l'Egeo un andirivieni di vapori che trasportano profughi a Malta, ad Atene, a Rodosto, a Costantinopoli e nelle isole. E' un'opera santa; ma purtroppo rassomiglia a quella di colui che con un cucchiaio voleva vuotare l'Oceano. Strane comunità disperate di fuggiaschi si concentrano in tutti i porti di sbarco. I profughi non posseggono che gli indumenti che portano indosso; e sono privi di denaro. Questa è pure la sorte di ricchi residenti inglesi, che sono scappati da Smirne senza un centesimo in tasca, piombati in povertà improvvisa.

*Tra i profughi armeni e stranieri si va determinando — telegrafa l'inviato della* Chicago Tribune *a Costantinopoli — uno stato d'animo nuovo. Prima essi inveivano contro i Turchi. Ora si mostrano pieni di risentimento contro i Greci: perchè questi ultimi ordinarono loro di evacuare i villaggi anatolici, e poscia li incendiarono, rendendo così impossibile ai profughi ogni ritorno, per paura della vendetta dei Turchi. L'evacuazione fu dapprincipio tollerata, sotto l'aspetto di un dovere patriottico.*

La sola città placida sembra essere Atene. Il corrispondente del «Times» osserva che il suo solo turbamento è costituito da un giuoco di scaricabarile, che si è impegnato fra le ex-autorità civili e quelle militari greche di Asia Minore. Ma la gente popola in modo normale i caffè ed i teatri, come niente fosse. Pertanto il Governo greco intimava ieri sera al mondo, attraverso un comunicato uscito anche qui, che esso è deciso a fare valere tutti i suoi diritti di trattato in Tracia, dove, secondo lui, il pugno greco rimane possente... M. P.

## Nuovi appelli greci

### in favore di mezzo milione di cristiani

Atene, 15.

I giornali constatano che le esecuzioni sommarie dei greci ed armeni a Smirne, da parte dei kemalisti, per pretesi delitti commessi nel 1919, costituiscono una triste ironia, nel momento in cui si fanno grandi discussioni sulla protezione delle minoranze in Asia Minore. Se questa tattica continua, concludono i giornali, le Potenze saranno sbarazzate dalla preoccupazione delle minoranze.

Il presidente del Consiglio, ricevendo una Commissione di deputati della Tracia, ha dichiarato che il Governo prenderà tutti i provvedimenti richiesti dalla situazione. I giornali recano che i profughi da Smirne fanno racconti terrorizzanti dei delitti commessi dalle bande indigene, turche, formate dopo la partenza delle truppe greche. La polizia turca ha fatto liste di proscrizione di greci, che sono compromessi con i loro atti patriottici durante l'occupazione ellenica e procede ad arresti in massa. Il Governo ha fatto un nuovo passo presso le Potenze per domandare l'invio di navi per salvare quasi mezzo milione di profughi cristiani, che attendono su vari punti della costa dell'Asia Minore. Varie migliaia di profughi, che si sono rifugiati nelle isole del Mar di Marmara, temono un attacco turco dalla parte di Karabiglia. Le piccole isole sono sprovviste di qualsiasi mezzo per il loro mantenimento. Un grande Comitato, formatosi ad Atene, sotto la presidenza della Regina, per soccorrere i profughi, organizzerà una pubblica sottoscrizione, per istituire cucine popolari e uffici di lavoro.

## La nota di risposta

### della Francia all'Inghilterra

Il Governo francese dichiara il suo punto di vista.

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 15, notte.

Non si può dire che le difficoltà orientali siano entrate nella via di una sistemazione: ma è certo che le varie situazioni si sono nelle ultime 24 ore maggiormente precisate, e che in particolar modo la politica francese ha assunto una linea di condotta oltremodo chiara. Il Governo francese ha risposto ieri sera alla Nota inviatagli il 12 settembre dal Foreign Office, Nota nella quale questo esprimeva la speranza che le tre potenze alleate, che sono interessate al regolamento degli affari d'Oriente, sarebbero state d'accordo nel mantenere le decisioni prese il 27 marzo relativamente alla libertà dei Dardanelli. La Nota del Governo francese fu consegnata all'ambasciatore della Gran Bretagna, Lord Harding, il quale la trasmise immediatamente al suo Governo.

In detta Nota il Governo francese si dichiara di pieno accordo con i suoi alleati per mantenere attualmente all'entrata dei Dardanelli e a Scutari, sul Bosforo, le zone neutre che garantiscono la libertà degli Stretti. Il generale Pellè, alto commissario francese a Costantinopoli, ha dunque ricevuto istruzioni di concertarsi con i suoi colleghi inglese e italiano per fare un passo collettivo presso il Governo di Angora, che sarà invitato a rispettare queste zone neutre. Tuttavia, nel partecipare questa decisione al Gabinetto di Londra, il Governo francese ha precisato che esso non intendeva impegnare l'avvenire nè pregiudicare in nulla le condizioni della futura pace in Oriente.

Occorre dire subito che i consigli di saggezza che verranno impartiti al Governo turco nazionalista potranno anche non essere seguiti. Difatto un personaggio turco autorizzato ha dichiarato al rappresentante dell'«Havas» che egli dubita che Angora dia soddisfazione all'Intesa, accordandosi con essa riguardo al rispetto della zona neutra. I nazionalisti turchi vogliono lo sgombero della Tracia. Essi chiedono agli Alleati di prendere impegno che le truppe greche lascino immediatamente la Tracia: altrimenti prenderanno provvedimenti per cacciarle con la forza. Incidenti dunque sono quasi certi sulle due rive del Bosforo.

A tale riguardo è da segnalare che qua il presidente della Commissione del Bilancio ha espresso in una lettera al Presidente del Consiglio la sorpresa provocata nella Commissione stessa per l'invio di ventimila uomini di truppa francesi a Costantinopoli. Si poteva infatti pensare che queste truppe fossero state inviate per far fronte a quelle eventualità che gli Inglesi mostrano di temere in modo così evidente. Ma Poincaré ha cercato di dissipare queste inquietudini della Commissione del bilancio notificando che queste truppe non erano altro che quelle inviate per far fronte alla marcia su Costantinopoli che i Greci avevano annunziata prima della rotta del loro esercito. Poincaré ha aggiunto ancora che il mantenimento a Costantinopoli di questi effettivi era provvisorio; e che si ha ragione per sperare che il loro rimpatrio avverrà indubbiamente prima della fine dell'anno. Il presidente della Commissione del bilancio, prendendo atto di queste dichiarazioni, ha espresso però il desiderio che il Capo del Governo intervenga in persona a fornire spiegazioni dinanzi alla Commissione stessa.

Esaminando la posizione del Governo francese di fronte al conflitto greco-turco, e dopo avere ricordato che la Francia ha ritenuto e ritiene sempre che, prima di tutto, occorre sia concluso un armistizio fra i belligeranti, allo scopo di potere riprendere al più presto possibile le trattative generali per la pace fra la Turchia e gli alleati, i giornali, e specialmente l'«Echo de Paris», rilevano che l'atteggiamento della Francia è determinato dalle considerazioni seguenti: 1.o le vittorie turche devono condurre ad una modificazione delle condizioni che erano state prese in esame il 22 marzo u. s. nel convegno di Parigi; 2.o data l'attuale esaltazione dei turchi, prodotta in loro dalla vittoria, sembra difficile supporre ch'essi siano disposti a far concessioni. La Francia ritiene tuttavia che convenga mostrare ai turchi che gli alleati sono fermamente solidali nella questione della libertà degli Stretti. Per questa ragione la Francia ha approvato il provvedimento, preso dalle autorità di Costantinopoli, di fare occupare le zone neutre da contingenti alleati. Se il Governo francese ha creduto suo dovere con questo atteggiamento dar prova di essere d'accordo con gli Alleati, esso ritiene però che convenga per quanto è possibile evitare di urtare l'amor proprio dei Turchi; quindi esso ha dato istruzioni perchè i territori occupati nell'Asia Minore vengano sgombrati al più presto possibile. L'«Echo de Paris» conclude: « Il doppio principio della politica francese in Oriente è dunque la volontà di restare fedeli alle nostre alleanze, e la volontà di mantenere e rinsaldare i vincoli di interesse e di simpatia che abbiamo felicemente riannodato con la Turchia ».

I giornali mettono poi unanimemente in rilievo che la questione del regolamento del problema orientale è un semplice affare di buona fede e di buona volontà; ed insistono sul fatto che, se sarà preso in considerazione il punto di vista francese, che è privo di qualunque specie di intransigenza, e tende invece a conciliare e a rispettare tutti gl'interessi in gioco, potranno evitarsi le complicazioni.

## La missione militare greca lascia Costantinopoli

Costantinopoli, 15.

La missione militare greca ad eccezione di un comandante, ha lasciato Costantinopoli.

## Sull'azione pacifista dell'Italia

Roma, 15, notte.

Rispondendo alle critiche mosse dal *Giornale d'Italia* alla proposta dell'on. Schanzer per la convocazione di un convegno a Venezia, una nota di tono ufficioso della *Tribuna* dice: « Qualche giornale italiano parla di sinnero e di gaffe, alludendo alla proposta del Governo di Roma per pacificare l'Oriente e deplora il sentimento umanitario che provocò l'iniziativa della Consulta. Siccome non ci sembra edificante il fatto che giornali italiani, pur gelosi del nostro prestigio all'estero, vogliano oggi creare, proprio essi, la atmosfera di uno smacco là dove non esiste, crediamo nostro dovere osservare che da parecchio tempo a questa parte le cancellerie europee si scambiano continuamente conversazioni, note, proposte, controproposte ecc. Ve ne sono di accolte e ve sono di quelle che non vengono accolte; si continua a discutere e nessuno si offende. L'Italia ha respinto tante proposte dell'uno o dell'altro dei suoi alleati, che se ogni riluttanza ad accettare integralmente una proposta significasse insuccesso di chi l'ha presentata, si starebbe freschi! Quanto alla svalutazione dell'opera di un ministro degli Esteri perchè si sforza ad incanalare verso un accordo il caos orientale, è più facile enunciarla che provarla. Per essere logici bisognerebbe dimostrare che l'Italia ha tutto da guadagnare nel prolungarsi e nel complicarsi delle ostilità, e questo ci pare difficile assai. E' chiaro che sinchè l'Asia Minore e la Tracia saranno in subbuglio, non vi sarà nulla da fare per noi laggiù. E' chiaro che se l'incendio non si placa, le faville non spente metteranno a fuoco la penisola balcanica, il che forse sta disgraziatamente già avverandosi. Se agire da pacifisti vuol dire evitare che i Balcani si muovano ad inveleniire la vertenza e propagare la guerra dall'Asia Minore in Europa, ogni italiano intelligente, che voglia fare sul serio gli interessi del suo paese, deve adottare una tattica ultra pacifista. Si dice anche che l'indirizzo della nostra politica è di troppo servilismo verso l'Inghilterra e di scarsa benevolenza verso la Turchia. La prima accusa è contraddetta dai fatti. Infatti nel convegno di Londra non solo sulle proposte per l'Oriente, ma perfino sulle riparazioni e sull'attitudine verso la Germania l'Italia assunse una posizione propria, nettamente diversa, anzi contrastante da quella britannica. Fu Italiana la [illegible] che trionfò della prossima riunione di novembre, che l'Inghilterra non voleva, e per il fatto stesso che il Governo di Roma abbia inviato a Londra una proposta non divisa da quello britannico ed ancora vi insista, dimostra che il preteso servilismo esiste nella fantasia dei critici e non nella realtà delle cose. Nè meno infondata è la preoccupazione di ostacolare o limitare la vittoria turca, e mai è più vero il contrario. La prova più convincente ce la danno gli stessi turchi con le quotidiane espressioni ufficiali di soddisfazione per la condotta dell'Italia, proprio oggi ripetute da Fethy bei in persona. Nessun organo della penisola asgurà di essere più kemalista del fiduciario di Kemal pascià.

### Una protesta dell'Assemblea di Angora contro i saccheggi e le atrocità dei Greci

Roma, 15, notte.

La Delegazione del Governo di Angora comunica:

« La Grande Assemblea Nazionale di Turchia ha inviato alle grandi Potenze una protesta contro le atrocità e i saccheggi commessi, durante la loro ritirata nell'Asia Minore, dalle forze greche battute dai Turchi. La Grande Assemblea rileva che l'armata turca ha distrutto il nemico che cercava di portare un colpo contro la indipendenza nazionale della Turchia, protesta energicamente per gli atti di barbarie perpetrati dall'esercito greco, e richiama la seria attenzione del mondo civile sul ripetersi di questi delitti. (*Stefani*).

### Jugoslavia e Romania appoggerebbero in armi la Grecia?

(Servizio speciale della « Stampa »)

Vienna, 15, notte.

Secondo telegrammi provenienti da Londra, la Jugoslavia e la Romania avrebbero promesso il loro appoggio armato alla Grecia, qualora il conflitto greco-turco si trasportasse nei Balcani.

## I bilanci militari del 1922 confrontati con quelli del 1913

### Nazioni che armano e nazioni che disarmano

Ginevra 15, notte.

Sono state pubblicate le risposte dei diversi Governi all'invito fatto nel 1921 dall'Assemblea della Lega delle Nazioni a non aumentare durante i due anni successivi il nuovo bilancio militare. Le risposte permettono di stabilire un confronto tra i bilanci del 1922 e quelli del 1913. I bilanci che presentano un aumento nel 1922 in rapporto al 1913 sono quelli della Gran Bretagna (aumento del 19,2 per cento); delle Indie Inglesi (15,2 per cento); dell'Australia (17,4); del Canadà (7,6); della Nuova Zelanda (148,3); del Giappone (71,9); del Portogallo (7,20) e del Belgio (82,1): è da notare però che il Belgio prima del 1914, godendo della neutralità, non disponeva di forze militari, che dovette invece costituire interamente in seguito al la guerra. I bilanci che presentano una diminuzione sono quelli dell'Italia (diminuzione del 46 per cento); dell'Africa del Sud (25,4); della Romania (23,1); del Brasile (45,3) e della Francia (7,9; calcolati 527 milioni di spese rimborsabili per l'esercito del Reno, e 103 milioni per la gendarmeria nei paesi renani). Infine tra gli Stati che non hanno partecipato alla guerra, la Danimarca, la Spagna, i Paesi Bassi e la Svezia presentano rispettivamente un aumento nelle loro spese militari del 33,3; del 39,3; del 48,2 e del 20,1 per cento; mentre la Svizzera e la Norvegia presentano una diminuzione del 39 e del 14,3 per cento. (*Ag. Stefani*)

### L'enorme crescere del carovita in Austria

(Servizio speciale della « Stampa »)

Vienna, 15, notte.

La cifra indice del costo della vita nel mese di settembre, sulla quale si basano tutti gli stipendi ed i salari, è fissata sul novanta per cento superiore ad agosto. Tale cifra viene applicata anche ai prezzi dei monopoli di Stato; conseguentemente si raddoppiano le tariffe postali, mentre le tariffe telegrafiche, seguendo il concetto della parità aurea, vengono triplicate.

## La responsabilità di Clemenceau nella politica orientale

### Gravi dichiarazioni di Franchet d'Esperey

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 15, mattino.

Nella sua riunione di ieri il Consiglio dei ministri ha approvato all'unanimità la politica che la Francia seguirà nella questione della pace del Vicino Oriente. All'anodino comunicato diramato alla fine del Consiglio, il *Matin*, le cui strette relazioni con Poincaré sono note, aggiunge le seguenti informazioni che permettono di precisare con esattezza quale sia il punto di vista francese su tale grave questione.

« Gli accordi del marzo scorso, scrive il giornale parigino, riconoscevano il diritto turco su Costantinopoli. Era non soltanto giustizia, ma anche una politica oculata; oggi la questione di Costantinopoli non è più da porre. La grande città ove risiede il Califfo è indiscutibilmente la capitale dell'impero ottomano. In secondo luogo, il partito nazionale turco chiede la frontiera di Adrianopoli. Il punto di vista francese riconosce la legittimità di questa domanda in virtù di quel diritto dei popoli di disporre di se stessi per il quale la Francia si è battuta. Anche su questo punto sembra che ogni opinione che prevalesse contro di esso, rischierebbe di urtarsi col patriottismo della nazione turca. Rimane la questione di Gallipoli. Un mese fa, l'Inghilterra voleva ancora che un mandato greco venisse dato su Gallipoli. Il punto di vista francese riconosce nel modo più assoluto che le ultime vittorie turche debbono permettere di mutare certe direttive. Per quello che concerne Gallipoli non sembra più possibile che il mandato greco possa esercitarsi attualmente. Che le potenze alleate mandino colà commissari di controllo, che d'accordo con commissari turchi regolino il mandato su Costantinopoli; ecco il sistema che semplificherebbe di gran lunga le cose. Contingenti alleati e contingenti turchi assicurerebbero insieme l'opera dei commissari. Se questo sistema sarà esteso agli Stretti, non si tarderà di constatare che la moderazione e la giustizia delle vedute di questa tesi daranno i migliori risultati.

« La questione di Oriente, qualora ci si voglia mettere di buona fede e di buona volontà, potrebbe benissimo concludersi, ed è del tutto inutile parlare di complicazioni che si potranno evitare, qualora il punto di vista francese sia ascoltato. D'altronde le voci messe in circolazione relativamente all'agitazione balcanica, sono di fatto puramente inglesi e nessuna conferma è venuta a corroborare queste voci, mentre non conviene annettere ad esse troppa importanza. E' un cattivo umore che del resto passerà ».

Proprio quasi all'indomani del giorno in cui l'ex-Presidente del Consiglio, Clemenceau, annunziando che si recherà agli Stati Uniti, esce per un momento dal riserbo nel quale si era confinato, dopo il suo ritiro dalla vita politica, il *Matin* ci rivela la grande parte di responsabilità — secondo il punto di vista francese — in cui Clemenceau è incorso, abdicando nelle mani dell'Inghilterra, all'indomani dell'armistizio turco: « Noi siamo in grado di precisare un fatto sul quale attiriamo l'attenzione del pubblico, scrive il *Matin*, riproducendo le dichiarazioni particolareggiate che il maresciallo Franchet d'Esperey ha fatto qualche settimana fa ad alcuni intimi. Il maresciallo Franchet d'Esperey non ha mai cercato, nè cerca oggi la pubblicità, come non la cercava il maresciallo Foch, quando stigmatizzava nei termini che tutti rammentano il trattato di Versailles. Ma la Francia e l'Europa hanno il diritto di sapere la verità ». Ed ecco le dichiarazioni del maresciallo, comandante in capo degli eserciti alleati al momento del crollo bulgaro-turco:

« Nell'ottobre del 1918, a Bruxelles sul fronte serbo-bulgaro, gli eserciti alleati che avevo l'onore di comandare, ottenuto la vittoria, io mi trovavo in presenza a due risoluzioni: marciare su Costantinopoli e marciare su Vienna e Berlino. Se la Russia fosse rimasta forte e non avesse rotto l'alleanza, la marcia su Costantinopoli era indicata; io mi ci sarei stabilito solidamente e vi avrei stabilito un collegamento particolarmente rapido con gli eserciti russi. Ma siccome non vi era per così dire più esercito russo, la seconda soluzione si imponeva: quella di seguire la vallata del Danubio, di occupare Vienna e di marciare su Berlino. L'operazione, in stretto accordo con gli eserciti del maresciallo Foch, che scendevano dal fronte occidentale era logica e relativamente facile. Essa lo era tanto più in quanto che avevo sotto i miei ordini due forti eserciti di effettivi eguali: un esercito francese ed un esercito inglese. Nel momento in cui prendevo le mie disposizioni a tale riguardo, e mi proponevo di marciare su Vienna e Berlino, ricevetti da Clemenceau un telegramma imperativo brutale, concepito in termini quasi grossolani, nel quale mi si ordinava: «di mettere fine ad ogni iniziativa personale e di consegnare il comando delle unità britanniche ad un generale inglese che dopo intese fra il Governo di Parigi e quello di Londra si recava ad assumere l'alto comando interalleato a Costantinopoli». Ero soldato e non dovevo che inchinarmi ed obbedire. Ma fu un atto senza precedente e le cui conseguenze erano incalcolabili, poichè la Francia consegnava così per lungo tempo il controllo assoluto di Costantinopoli e di una grande parte della Turchia all'Inghilterra. La storia giudicherà questo atto, cioè di avere in piena vittoria abbandonato i nostri diritti ».

Così parlò il maresciallo Franchet, e il *Matin* soggiunge che sembra impossibile che queste rivelazioni si arrestino a questo punto. « Domande angosciose non possono mancare di assalire la coscienza di tutti i francesi — prosegue il giornale. — Perchè nel giorno della vittoria venne arrestata l'azione del generale Franchet ad Oriente, come si fermava il maresciallo Foch ad occidente? Perchè nel giorno della vittoria non si volle tener conto principalmente delle opinioni dei due soldati che erano stati due fra i principali artefici di questa vittoria? Perchè nel giorno della vittoria, secondo l'aspra espressione adoperata da Carlo Maurras, nell'*Action Française*, il padrone dei destini della Francia li obbligava ad abbandonare gli obbiettivi nazionali per seguire invece degli obbiettivi stranieri? Verrà la risposta? E' molto dubbio che il signor Clemenceau prenda parte in questo dibattito. Egli si è ormai consacrato alla missione di spiegare agli americani quella che avrebbe dovuto essere la loro condotta all'indomani della pace ».

## Varie da Roma

I delegati fiumani — Colloquio D'Aragona-De Ambris?

Roma, 15, notte.

Oggi nel pomeriggio i rappresentanti dei ceti economici fiumani delegati per trattare col Governo italiano le condizioni dei pronti aiuti per sollevare il critico stato nel quale si trovano le industrie ed il commercio della città, accompagnati dal comm. Castelli ministro d'Italia a Fiume, sono stati ricevuti dall'on. Paratore. Il ministro del Tesoro ha ascoltato l'esposizione dei delegati fiumani, riservandosi di esaminare il contenuto e la applicabilità delle loro proposte, per stabilire in seguito a tale esame le decisioni del caso e dare una soluzione definitiva al problema prospettatogli.

Il *Comunista* afferma risultargli in modo indubbio che il segretario generale della Confederazione del Lavoro ed il rappresentante del Sindacalismo dannunziano, dopo approcci e tutto un lavorio preparatorio, sono venuti nella determinazione di passare alle trattative dirette. Un colloquio se non già avvenuto certo imminente è stato fissato tra D'Aragona e De Ambris.

## Un compromesso Mussolini-Giulietti per la Federazione del mare

Milano, 15, sera.

Un comunicato dell'Ufficio Stampa del Partito nazionale fascista reca il compromesso proposto dal capitano Giulietti all'on. Mussolini.

«Per la pacificazione generale degli animi, per l'unificazione delle forze marinare, per la protezione della marina mercantile italiana, per la continuità e lo sviluppo dei traffici marittimi, per la stabilità di equi rapporti fra capitale e lavoro nel campo marittimo, per il graduale e continuato miglioramento morale e materiale della gente di mare non disgiunto da quello della Nazione: fra l'on. Benito Mussolini in rappresentanza del Partito fascista e dei Sindacati Economici e Corporazioni di Mestiere ad esso aderenti, il capitano Giulietti, il comandante Rizzo e il comandante Zannoni, in rappresentanza della Federazione Italiana dei Lavoratori del Mare si conviene:

«1. — La Federazione Italiana Lavoratori del Mare, convinta di chiedere all'armamento un equo trattamento per gli equipaggi, farà esaminare ben volentieri qualsiasi richiesta di tal genere dal sopra indicato rappresentante del fascismo, prima di iniziare qualsiasi pratica parlamentare o diretta coll'armamento, e ciò allo scopo di dare a detto rappresentante la prova provata della legittimità di tali richieste.

«2. — Il rappresentante del fascismo esaminerà tali richieste insieme ai rappresentanti della Federazione marinara allo scopo di addivenire ad un accordo su di esse entro il più breve termine di tempo possibile, e in ogni caso non più di tre giorni.

«3. — Non appena sulle richieste così formulate, il rappresentante del fascismo si crederà d'accordo coi rappresentanti della Federazione marinara, questi le inoltreranno presso l'armamento per le rispettive discussioni e trattative.

«4. — Nel caso di rottura di queste trattative, il fascismo di cui è esponente l'onorevole Mussolini scenderà in lotta con tutte le sue forze insieme ed in unione a quelle della Federazione Italiana dei Lavoratori del Mare per ottenere giustizia coi mezzi diretti.

«5. — Dalla firma di questo compromesso il Partito fascista ordina lo scioglimento delle Corporazioni marinare e l'immediata rientrata dei soci di dette corporazioni nei quadri della Federazione marinara, che continuerà a funzionare e ad essere guidata come funziona ed è guidata adesso.

«6. — Quanto è detto per l'armamento vale anche per tutti i rapporti che la Federazione marinara e la «Garibaldi» hanno ed avranno con lo Stato».

Lo stesso comunicato a meglio chiarire le ragioni per le quali le proposte Giulietti furono respinte pubblica dei documenti dai quali risulta che il 14 luglio u. s. il capitano Giulietti versava al giornale *La Giustizia* la somma di lire 10.000.

### Rizzo non aderisce

Genova, 15, sera.

Il comandante Rizzo comunica la seguente lettera: «L'ufficio stampa del Partito nazionale fascista pubblica il testo formale del compromesso proposto da Giulietti all'onorevole Mussolini. Tengo a dichiarare che il mio nome quale una delle parti contraenti in rappresentanza della Federazione marinara assieme a Giulietti ed al comandante Zannoni, è stato fatto da Giulietti abusivamente ed a mia insaputa e che del testo di tale compromesso ho avuto conoscenza per la prima volta con la pubblicazione fattane dal partito nazionale fascista. Circa tutte le voci che si fanno correre e le dicerie che si stampano a proposito delle mie idee politiche e del mio pensiero sulla Federazione, tengo a dichiarare che non sono inscritto a nessun partito. Il mio pensiero è sempre quello chiaramente e largamente esposto nei miei discorsi elettorali del '21 che possono riassumersi: «Amor vero ed infinito al mio paese ed al popolo che lavora e produce; guerra contro gli sfruttatori del popolo e del paese, comunque camuffati». Circa la Federazione sono stato e sono sempre per l'unità federale, dal comandante al mozzo, senza distinzione di colore o di partito per la tutela degli interessi di classe. Combatto così ogni tentativo di frazionamento ed ogni dipendenza della federazione da partiti politici. Circa poi gli intrighi, contatti o simili balordaggini con comunisti, fascisti, socialisti, anarchici internazionalisti, ecc. che mi vengono attribuiti da persone che vogliono pescare nel torbido, dichiaro che è anche mio il motto: «ardisco e non ordisco».

### Il porto di Genova

## L'ordine del giorno approvato dal Consiglio Comunale

Genova, 15, mattino.

Presentato dal «leader» della maggioranza, il seguente ordine del giorno ha avuto la approvazione del Consiglio comunale.

«Il Consiglio comunale, udite le dichiarazioni del sindaco; ritenuto che il lamentato disagio del Porto di Genova derivi precisamente, oltrechè dalla crisi mondiale, dall'insufficiente controllo delle autorità sulle singole operazioni e sulle reali tariffe, nonchè dalla mancanza di disciplina, imputabile, specie nel dopo-guerra, alla debolezza dei poteri centrali, fa voti:

1. — Che il R. Commissario e la futura Amministrazione vogliano al controllo e alla disciplina attendere con infaticabile volontà intesi a difendere gl'interessi collettivi nazionali e locali ed a ridurre e regolare i conti delle varie operazioni;

2. — che venga con sollecitudine attuata la riforma della legge costitutiva del Consorzio;

3. — che venga quanto prima applicato il nuovo ordinamento di lavoro, lasciando agli organi tecnici responsabili ogni decisione in merito al particolare problema delle Cooperative, che non rientra nella competenza specifica di questo consesso, ed in ordine al quale ciascun consigliere rivendica la libertà di giudizio e di opera, solo potendosi concordemente affermare la necessità di evitare a Genova ed all'Italia i danni materiali e morali provenienti dagli abusi fino ad oggi deplorati;

Augura che il Consorzio, prescindendo dall'assunzione di operazioni commerciali dirette o indirette, di dubbia utilità e non di carattere generale, rivolga le sue energie al perfezionamento e razionale impiego di tutti gli impianti e di quelle opere che rispondendo ai bisogni di oggi, valgano a preparare un più rigoglioso avvenire e consentano lo sviluppo di un grande emporio commerciale».

## Per l'ordine interno

### Provvedimenti del ministro Taddei

**Il Congresso socialista — La riforma elettorale — La questione della burocrazia.**

Roma, 15, notte.

Al Viminale la mattinata è trascorsa senza notevoli mutamenti. L'on. Facta dovendosi assentare per qualche giorno dalla capitale per recarsi all'inaugurazione della fiera campionaria di Napoli ha occupato la mattinata nel prendere varie disposizioni. Il presidente ha ricevuto il senatore Salata, il ministro del lavoro e poi il ministro on. Soleri che era accompagnato dal suo capo gabinetto. Ha pure ricevuto il comandante generale della R. Guardia, il comandante interinale dell'Arma dei carabinieri. A questo colloquio, a cui si annetteva grande importanza, ha partecipato anche il ministro degli interni ed il direttore generale della P. S. Si assicura da ottima fonte che in questo colloquio siano state precisate le istruzioni da diramarsi ai prefetti in rapporto alla politica interna ed a quella particolare in alcune provincie in cui ancora non può dirsi completamente restaurata l'autorità dello Stato. Il Governo confida pienamente di poter gradualmente ripristinare in tutto il regno l'ordine e l'osservanza della legge. Molti provvedimenti energici che il Governo è stato costretto di adottare di fronte ad alcuni casi eccezionali di violenza, di intimidazioni e di ribellione alle autorità dello Stato sono ignorati dalla pubblica opinione, la quale è informata soltanto degli episodi sporadici di violenza di fronte ai quali l'opera dell'autorità appare incerta o debole, mentre non è che prudente. In base a questi concetti il senatore Taddei, in seguito alle aggressioni patite a Torino dal deputato on. Baratono ed all'episodio di cui fu protagonista il deputato on. Tonello, ha inflitto severissime punizioni a quei funzionari che, dopo una sollecita inchiesta, sono risultati colpevoli di inosservanza delle disposizioni governative.

A Montecitorio la presenza dei deputati va aumentando. Un argomento che stasera interessava i presenti era il prossimo Congresso socialista e la portata della scissione che ne deriva. Naturalmente le previsioni non possono essere che molto sommarie, ma, tenendo presente che gli iscritti al partito oscillano oggi tra i 60 ed i 70 mila, si prevedeva che i collaborazionisti potranno contare su oltre 22 mila voti, mentre gli intransigenti potranno superare i 30 mila e la frazione Maffi-Lazzari avrà un'affermazione di alcune migliaia di voti. Sembra da escludere la possibilità di una fusione della frazione Serrati coi comunisti, ed invece si ritiene più probabile la divisione del partito socialista in due aggruppamenti nei quali quello collaborazionista potrà costituire un cospicuo nucleo di base alla formazione del partito social-democratico. Contemporaneamente a questa chiarificazione del partito socialista che il Congresso sanzionerà, la Confederazione generale del lavoro tende a disimpegnarsi dal vincolo di dipendenza dal partito socialista e da quello comunista, per acquistare l'autonomia che possa consentirle maggiore libertà di movimento ed una più vasta rappresentanza di lavoratori.

All'infuori di questi argomenti, quelli che ancora godono diritto di cittadinanza nelle riprese conversazioni di Montecitorio sono quelli riflettenti la questione elettorale e la questione della burocrazia. I vari «referendum» indetti dai giornali nei giorni in cui più viva era la discussione sulle elezioni, ci fanno scoprire come anche in seno al gruppo socialista non manchino gli assertori della necessità del ritorno al sistema uninominale. L'on. Zaniboni lo ha affermato apertamente e l'on. Lazzari stasera si dichiara indifferente per la proporzionale e per il sistema uninominale. Proporzionalisti convinti si mantengono i popolari e con essi, da parte dei socialisti, l'on. Turati, che interviene nella discussione con un articolo sulla «Critica Sociale», nel quale sostiene però che la proporzionale possa subire delle riforme, come l'introduzione della scheda di Stato, la sostituzione delle cancellature alle preferenze, la limitazione del numero dei candidati in ciascuna lista di partito, per esempio, ai due terzi dei mandati assegnati ai collegi.

Per quanto riguarda la questione della burocrazia i risultati a cui è giunto il Comitato interministeriale si possono riassumere così: nelle discussioni avvenute si sono manifestate tre correnti diverse intorno all'interpretazione da darsi alla legge del 2 agosto 1922. L'on. Bertone ha sostenuto che, in base a questa legge, il Governo doveva rimandare l'applicazione delle tabelle organiche degli impiegati a dopo effettuata la riforma e la semplificazione dei servizi e che quindi, in attesa, si dovevano soltanto rivedere gli stipendi per eliminare le sperequazioni, in modo da rendere possibile entro il 30 settembre la pubblicazione di queste nuove tabelle provvisorie. L'on. Riccio ha sostenuto che non fosse possibile ritoccare gli stipendi in modo soddisfacente per gli impiegati senza avere prima determinato, non solo il numero totale degli impiegati, ma anche l'organico di ciascuna categoria e perciò si dovesse partire dalla ripartizione organica preparata dall'on. Peano per fissare le tabelle degli stipendi.

L'on. Paratore ha sostenuto invece un principio intermedio e cioè che il reparto fosse fatto, per alcune amministrazioni, rispettando gli stipendi attuali e per altre in base ad una revisione degli organici che potrebbe anche essere quella preparata dal primo Ministero Facta. Il Comitato non si è limitato a fare una discussione teoretica sull'interpretazione da darsi alla legge, ma è sceso all'esame pratico delle conseguenze che l'accettazione di una delle tre tesi in discussione avrebbe avuto, sia finanziariamente per lo Stato, sia moralmente per gli impiegati. I risultati sono stati favorevoli alla tesi dell'on. Paratore, il quale accoglieva anche numerosi postulati avanzati dagli impiegati. Le tabelle dunque sono state in linea di massima approvate, sia per i ruoli centrali, che per quelli provinciali. Una modificazione è stata portata dal Comitato a proposito di una categoria del personale dipendente dal Ministero delle finanze, categoria che si trovava tra i ruoli di capo sezione e di capo divisione. E' stata nominata una Commissione composta dei ministri on. Bertone e Fulci e dell'on. Beneduce che dovrà studiare le norme di applicazione delle tabelle. Il Comitato ha anche dettato le norme in base alle quali la Ragioneria generale dovrà redigere le tabelle degli stipendi, tabelle che saranno sensibilmente vicine a quelle già preparate dall'on. Peano salvo qualche modificazione più profonda per quanto riguarda gli impiegati di provincia. Si tratta di un semplice lavoro contabile che sarà eseguito dagli uffici sotto la sorveglianza del ministro del tesoro. Le tabelle così preparate saranno presentate alla Commissione interparlamentare consultiva, accompagnate da una relazione che sarà stesa dall'on. Riccio. La Commissione interparlamentare si riunirà lunedì. Per quel giorno quindi dovrebbero essere presentate le nuove tabelle. Comunque, è certo che per il giorno 30 settembre le nuove tabelle saranno pubblicate dalla «Gazzetta Ufficiale» e rese così esecutive, come prescrive la legge del 2 agosto 1922.

### Il Principe di Piemonte sottotenente di complemento

Roma, 15, notte.

In questi giorni il Principe di Piemonte ha compiuto il corso di istruzione prescritto per conseguire il grado di sottotenente di complemento. Nella fausta ricorrenza in cui il Principe Ereditario entra ufficialmente nella sua maggiore età, S. M. il Re, su proposta del Ministro della Guerra, ha firmato il decreto col quale promuove l'augusto Principe sottotenente di complemento nell'arma di fanteria.

# Le battute della polizia contro i ladri ferroviari

## Come venivano facilitati i furti ai treni

**Grandi quantità di refurtiva sequestrate - Armi ed esplosivi - Oltre duecento arresti**

Spezia, 15, mattino.

Alcuni camions carichi di agenti e di carabinieri, hanno lasciato Spezia, Arcola e Sarzana, per bloccare simultaneamente tutti i paesi dei dintorni, ove si annidano i ladri e i malfattori più pericolosi. E questi rastrellamenti hanno dato risultati assai proficui: si devono contare oltre un centinaio di arresti, sequestri ingenti di armi, esplosivi e refurtiva. L'autorità aveva la certezza di dovere affrontare una vera associazione a delinquere che scorrazzava nel territorio della Lunigiana e dell'Alta Versilia. La linea di Genova e Spezia, la stazione di Spezia centrale, Valdellora, Bivio Corticola, Marcantone, Limone, Sarzana e quella di Pontremoli con una accentuazione preoccupante agli scali di Aulla, Romito, Panzano Magra, sono i luoghi maggiormente battuti dai malfattori. Quello che stupiva molto era la rapidità con cui essi facevano scomparire la refurtiva e le poche perquisizioni operate quando la situazione politica lo permetteva erano sempre rimaste infruttuose. I ladri trovavano il mezzo di collocare subito la merce e facevano perdere ogni traccia. Il dilagare di questi furti portò come primo provvedimento le scorte armate ai treni e l'aumento di vigilanza alle stazioni. Squadriglie mobili speciali vennero formate a Spezia e Sarzana con l'incarico di accorrere prontamente ove vi fosse bisogno. Allora il brigantaggio ferroviario entrò in una seconda fase più drammatica sempre ricca di imprese ben riuscite. I malviventi dimostrarono di non temere affatto la forza e la affrontarono senza esitare. Sul merci 4561, tre individui riuscirono a montare presso il ponte Isolone. Scoperti in tempo dai carabinieri di scorta, essi scesero dal treno in corsa e si impegnò fra le due parti uno scambio nutrito di moschetteria. I ladri poterono fuggire ma la mattina dopo un tale Rovio Lombardi si presentò all'ospedale di Sarzana per farsi medicare di una gravissima ferita di arma da fuoco. Era uno dei mariuoli raggiunto dalla moschetteria dei carabinieri. Altri ladri riuscirono a salire sul treno 5065 presso Luni. Mentre stavano spiombando i carri accorse un frenatore che voleva dare l'allarme. Ma minacciato di morte dovè assistere impotente allo spiombamento del carro. Il treno ... fra Marcantone e Vezzano ebbe svaligiati e mezzi vuotati tre vagoni carichi di profumeria, e anche il treno 7410 presso Arcola subì un furto ingente di tessuti. I carabinieri presero a rivoltellate gli ignoti che come sempre poterono mettersi in salvo. All'arrivo del 5300 si constatò che probabilmente presso Vezzano due carri di merce erano stati completamente saccheggiati. Al Ponte Isolone in un conflitto iniziato coi malfattori l'appuntato Venturini rimase ferito così gravemente che gli furono dovute amputare ambedue le gambe. La lista dei fatti potrebbe continuare ancora.

### La complicità dei ferrovieri

Il dirigente il Commissariato compartimentale, cav. Salan, potè stabilire molte circostanze importanti: prima di tutte la complicità del personale ferroviario, complicità che poteva esplicarsi non solo col non disturbare le visite dei passeggeri molto molesti, e in questo caso non potrebbe essere estranea anche un po' di paura, ma vi erano proprio alcuni che preparavano il terreno ai ladri perchè era riuscito da prima inspiegabile come questi si arrampicassero sempre su vagoni carichi di merci di valore. Anche questo mistero ha avuto adesso la sua spiegazione. Molti manovali delle stazioni di Spezia e Sarzana si incaricavano di mettere bene in evidenza con segnali speciali quei carri che potevano essere ritenuti interessanti. Cosicchè è stato riscontrato che i furti avvenivano sempre su quei carri con etichette e con segni cabalistici, fatti grossolanamente col gesso. Questo accordo perfetto fra molti delinquenti, che nel caso nostro è fra ladri e molti ferrovieri, in materia giudiziaria assume il nome specifico di associazione a delinquere. Per questo grave reato verranno appunto denunziati la maggior parte degli individui arrestati. Sembra che le prove necessarie non manchino sia per refurtiva trovata in parecchie abitazioni, sia per le stesse rivelazioni di alcuni. La banda dei ladri ferrovieri era bene organizzata. I capi dei malviventi risiedevano a Spezia, dove veniva anche concentrata la refurtiva di tutta la zona.

Il concentramento della forza era già avvenuto da parecchi giorni a Sarzana, dove si installò il cav. Salan. Alcune centinaia di carabinieri giunsero di rinforzo da Pisa e da Firenze e diramandosi un po' anche nelle stazioni di campagna. Trascorse le operazioni preparatorie, la vasta regione che dalla Spezia giunge fino a Massa venne divisa in tre settori. L'azione esecutiva vera e propria cominciò la notte del 12. Da Sarzana e da Spezia partirono camions di carabinieri dirigendosi verso tutti quei paesi dei dintorni, intanto il dott. Caciotti eseguiva una battuta nei quartieri popolari di Spezia ed agli scali ferroviari della Centrale e di Valdellora. Tutti quei popolarissimi centri operai che si annidano fra i monti ed il golfo e lungo la valle di Magra sono stati successivamente bloccati dalla forza pubblica che ha agito di sorpresa, riuscendo così a raccogliere molti frutti di quel lavoro difficilissimo. Dovunque sono stati sequestrati fucili, rivoltelle e munizioni.

### Un arsenale di armi

A Corticola il dott. Pesce ha rinvenuto un vero arsenale. Non mancavano nemmeno moltissimi rampioni di bombe Sipe cariche ad alto esplosivo ed anche dei bossoli di bombe che sono stati portati via probabilmente dall'Arsenale. Fra le rivoltelle sequestrate sono state riconosciute molte Mauser che furono rubate qualche tempo fa da un carico diretto ad un magazzino militare di Roma. Ed a proposito di refurtiva ne è stata trovata non poca in tutti i paesi: sacchi di cuoio, pezze di tessuti, ... di liquori e tanta altra roba portata via ben si intende dai treni merci. A Spezia, ove molti ferrovieri sono stati tratti in arresto, le perquisizioni hanno pure fruttato il rinvenimento di una certa quantità di refurtiva e anche di molte armi. Una strana scoperta è stata fatta presso il deposito di locomotive della Centrale. Gli agenti hanno rinvenuto un proiettile da 75 centimetri, carico, collocato sotto una finestra del deposito. E' da escludersi l'ipotesi dell'attentato e sembra piuttosto che qualche ferroviere abbia voluto disfarsi di quell'ordigno pericolosissimo per sfuggire all'arresto.

Un'altra colonna di camions si è diretta a Ponte dell'Isolone, un aggruppamento di case che si stende dalla via provinciale fino alla strada ferrata, reso tristamente celebre per infiniti atti di violenza. Fu da lì che, dopo il conflitto dell'anno scorso, i treni viaggiatori vennero per due giorni presi di mira da un fuoco intenso di fucileria, e in quei paraggi caddero trafitti molti fascisti che cercavano di sfuggire alle ricerche degli arditi del popolo. E' questo inoltre il luogo preferito dai malfattori per dare l'assalto ai treni; per traversare un largo fossato la ferrovia culmina alle due estremità del ponte in un leggero dislivello che obbliga i pesanti treni merci a rallentare notevolmente la marcia. Ecco quindi una circostanza che facilita molto la scalata ai vagoni, con il conseguente rovesciamento lungo la scarpata dei colli di mercanzia. Zona pericolosa dunque: e le misure di precauzione non vengono risparmiate. A tutti gli sbocchi del paese sono in funzione pattuglie di militi con l'ordine di fermare a qualunque costo chiunque tenti di fuggire. Poi a gruppetti di cinque o sei, gli agenti visitano minutamente ogni casa.

### Il rastrellamento

L'irruzione improvvisa della forza, provoca una profonda impressione. Le perquisizioni si svolgono senza notevoli incidenti; rivoltelle e fucili carichi, non mancano naturalmente: si rinviene anche una discreta collezione di pugnali. In una casa sono trovate molte pezze di tessuti che risultano rubate alle Ferrovie; e un cantoniere della linea di S. Stefano, tale Luigi Franceschini è trovato in possesso di oltre tremila lire delle quali non sa giustificare la provenienza. Sarà inutile dire che tutta questa gente è dichiarata in arresto ed avviata su dei camions a Sarzana, mentre gli oggetti incriminati sono sottoposti a sequestro. Il rastrellamento continua alla «Dogana»: altra diecina di case, che si rannicchiano, sudice e sconnesse, alle falde della montagna. Ma si ha l'impressione che l'avvicinarsi delle pattuglie sia stata segnalata: i paesani se ne stanno tranquilli alle finestre con l'aria di voler dire: «Ve l'abbiamo fatta!». Perchè purtroppo è così facile in campagna di fare sparire le armi. In ogni modo un arresto importante viene eseguito dal brigadiere Marchesi. Un pregiudicato ... in linea di furti, e quindi molto addentro alle avventure dei treni merci, è sorpreso mentre tentava di allontanarsi; si tratta di un certo Annibale Bernardini di anni 40, detto «Carnovalone». I carabinieri si recano pure nell'abitazione del ferroviere Eugenio Moruzzi, comunista, colpito da mandato di cattura per mancato omicidio; ma si è guardato bene dal farsi trovare in casa. Però frugando negli stabili vicini, gli agenti trovano qualche traccia del fuggiasco: un tale Giovanni Samueli ha avuto da lui in consegna tutti i documenti amministrativi della Sezione Comunista, nonchè tessere, opuscoli.

Il numero degli arrestati si avvicina ormai al duecento: 61 se ne contano a Spezia, un centinaio a Sarzana e altri 40 nelle varie stazioni di campagna. Le carceri sono tutte piene ormai, e le autorità sono costrette, come avviene a Spezia, a ricoverare gli arrestati nei cortili delle caserme.



Appendice della STAMPA (44

# LA COMMESSA DI MAGAZZINO

ROMANZO

di CARLO MEROUVEL

— No, al contrario. Eravate prima così triste!

— E oggi?

— Siete gaia come una farfalla, svelta come un'allodola. Che cosa c'è di nuovo?

— C'è, — rispose Germana imbarazzata, — che dopo le vostre parole dell'altro giorno ho riflettuto...

— Su che cosa?

— Su quanto m'avete detto a proposito del matrimonio e...

— E...

— E mi son decisa.

Perrolet divenne pallidissimo.

— Ah!...

— Sì.

— A che cosa, carina?

— Non voglio più maritarmi, no, mai! E con quella sua aria un po' ardita ella aggiunse:

— Ecco tutto.

Perrolet sentì una voglia matta d'abbracciarla: ma il decoro lo trattenne.

— Povero Josselin! — mormorò Lablèvre che compativa sempre tutti.

Perrolet nutriva vera simpatia per l'ispettore, sua vecchia conoscenza, ma gli gettò uno sguardo furibondo che avrebbe fatto entrar sotterra uno più timido di Lablèvre.

Questi si limitò a lisciarsi la sua barba da fauno, meditando, e tenne per sè le sue riflessioni.

Germana s'era alzata ed era corsa ai suoi cappelli.

XXIII.

## Il giorno dopo

La sera, dopo una giornata incominciata fra pungenti inquietudini e felicemente terminata, Germana, giungendo a casa, capì, dall'aria misteriosa della portinaia, che costei aveva da farle una commissione diplomatica.

La signora Pellerin aveva del fuoco negli occhi, una certa arzilla animazione, come se quanto succedeva avesse la virtù di ravvivare in lei le impressioni di un tempo passato.

Persino il vecchio sarto, accovacciato, come un mercante di datteri nel Marocco, nell'oscurità del suo angolo, sotto una lucerna la cui luce batteva sul suo cranio calvo coronato di peli bigi o sul soprabito che rammendava, aveva un'aria ipocrita che consolava.

— Signorina Germana — disse la Pellerin a bassa voce.

— Che c'è?

— Una cosa... Oso appena dirvelo.

— Ma che, dunque?

— Un signore, figuratevi, signorina, un signore molto per bene, molto distinto, è entrato qui un momento fa ed ha chiesto di voi.

— Ebbene?

— Siccome non c'eravate, egli ci ha spiegato molto gentilmente che aveva qualche cosa di grave da dirvi e mi ha pregato di condurlo nella vostra camera dove vi aspetterebbe. Non potevo lasciarlo nella strada, non è vero?

— Va bene, va bene.

— E' in casa vostra.

— Bene, ci vado.

Il duca s'era accomodato nell'unica poltrona e si trovava un po' imbarazzato in quel modesto ambiente, che era per lui come la rivelazione d'un altro mondo, onesto, ma semplice e mal provvisto.

Sentiva la stessa soggezione come se avesse commesso un sacrilegio, una profanazione in chiesa.

L'arrivo di Germana dissipò quelle nubi. L'oscurità della camera gli parve illuminarsi subitamente.

Essa gli si fece incontro e gli porse la fronte, su cui egli depose un bacio quasi timido.

— Mi perdonerete la libertà che mi son presa — disse il duca. — Bisognava che vi vedessi. Un giorno senza voi era troppo lungo.

Non osava più darle del tu. Aveva paura ch'essa non fosse con lui sdegnata per averla fatta cadere in quel tranello.

Germana non rispose subito.

Si tolse prima il cappello e dette un'accomodata ai capelli in disordine dopo una giornata di lavoro.

Tornata vicino a lui, gli rivolse uno sguardo affettuoso e sommesso.

— Non mi avete dimenticata? — domandò. — Siete molto gentile. Non isperavo tanto.

— E se non fossi più tornato?

— Sarebbe stato meglio.

— Perchè?

— Perchè vi avrei dimenticato e sarei stata certamente più felice. Mi sarei rammentata della mia avventura come d'una favola che avessi letto in un libro. Quanto m'è accaduto è così inverosimile che appena lo credo. Voi siete qui, vi vedo e chiedo a me stessa se non sogno cogli occhi aperti.

Essa sorrideva dolcemente.

— Alla fine, — aggiunse — chi può assicurarci che la vita non sia altro che un'illusione ed un sogno?

Parlava tranquillamente, senza esaltazione, senza imbarazzo, ritta dinanzi al suo amante che le stringeva la mano e l'abbracciava.

— Volete che vi racconti una storia? — riprese sedendosi vicino a lui. — Vi distrarrò. Non cercate distrazioni? Non mi persuaderete mai che siate stato attratto verso me da una grande passione. Non son fatta per ispirarne, e, a dir vero, non ci credo; non sono romantica io. Ho riflettuto su quanto mi è successo; voi vi siete divertito come se foste andato al Vaudeville a sentire un'operetta nuova. Solo che la nostra vi piaceva tanto più inquantochè voi n'eravate l'autore. Avete fatto bene la vostra parte; siete stato galante, amabile, grazioso; io, invece, stolta, presuntuosa. Si suppone sempre d'aver un coraggio che non si ha. Non vi faccio dei rimproveri; sono più giusta; io sola ne merito. Posso dire *mea culpa* e battermi il petto. Tornata a casa, ero stanca, affranta. Che cosa ricevo per di più? Una lettera di quel cassiere che voleva sposarmi. Ieri mattina ci ha spiati e m'ha vista partire con voi. Vi giuro che in quel momento io aveva promesso a me stessa d'esser forte e che quella sarebbe l'ultima volta che mi avreste veduta. Il caso ha voluto diversamente. Egli m'ha trattata come una donna qualunque. M'ha gettato in faccia gl'insulti più vili. Povero ragazzo! Non è lui, è la sua gelosia che parla. Sapete che ero inquieta stamane andando al magazzino? M'immaginavo che tutti il signor Perrolet, il signor Vincenzo, s'accorgessero dell'accaduto. M'aspettavo dei rimproveri. Che cos'ho ricevuto? Complimenti. Ecco perchè sono allegra stasera. Che piacere quando ho visto che sul mio volto non si leggeva nulla, che nessuno indovinava la mia sciocchezza e che mi trovarono cambiata a mio vantaggio! Bisogna che vi confessi che dopo le vostre lettere non era d'un umore molto piacevole. Ero triste come le vesti che porto tutti i giorni. Non c'era che Josselin che sbarrasse due occhiacci minacciosi.

— Chi è questo Josselin?

— Il cassiere, il mio innamorato tragico.

— Quello che vi ha spiata?

(Continua)

# L'Islam indiano e i siks

(Dal nostro inviato speciale in India)

AMRITSAR, luglio (ritt.).

Le conseguenze della propaganda gandhista nelle masse dei diseredati indù non sono state sinora, come abbiamo veduto, tali da precipitare l'Impero nell'anarchia nullistica che l'Agitatore si riprometteva, ma hanno avuto e continuano ad avere dei contraccolpi assai gravi anche nei seguaci coranici indiani, i quali rappresentano ad un dipresso un quarto della popolazione dell'India. Il gran sogno di Gandhi è di raggiungere un'intesa fra gli indù delle classi inferiori e i musulmani proletari per ottenere che anche questi ultimi adottino la non cooperazione come arma rivoluzionaria, boicottando comunque anch'essi ogni relazione con gli occidentali, non pagando le imposte e disertando, se militari o facenti parte dei corpi di polizia, i loro reparti. I musulmani, nelle regioni dell'India dove sono più numerosi, Gwahor, Provincie centrali, Pungiab, accolgono la propaganda gandhista con grande favore (lo provano i quindicimila islamiti tuttora imprigionati per delitto di propaganda anti-governativa) ma dissentono dal pacifismo negativo che informa l'azione del Maestro. Odiare e disertare l'europeo sì ma non porsi in condizione, pur di procurargli danno, di soffrire e di sopprimersi. « Gli eventi — dicono i musulmani — dimostrano che questo europeo è assai meno forte di quanto si supponeva. Un piccolo stato islamita alla frontiera dell'India ha potuto, con scarsi mezzi militari, imporre la sua volontà di assoluta indipendenza; se anche noi riuscissimo a procurarci delle armi e se, sopratutto potessimo provocare l'insurrezione dell'esercito anglo-indiano, composto per la maggior parte di musulmani e di sik, il dominatore sarebbe alla nostra mercè ». Questo programma dei musulmani d'India dettato dal centro di agitazione principale che ha la sua sede a Delhi, ha avuto ed ha tuttora le sue ripercussioni più evidenti non nella capitale dell'Impero, ma ad Amritsar, nel Pungiab che è precisamente il centro della popolazione sik. Ed io sono venuto ad Amritsar che è a dodici ore di ferrovia da Delhi per cogliere qualcuno degli aspetti di coteste genti, che considerate fino a qualche tempo fa come le più fedeli all'Inghilterra, hanno assunto oggi contro di essa un atteggiamento decisamente ostile.

I siks ovverosia i « discepoli » sono una setta indù di origine relativamente recente, quattro secoli, e che conta circa tre milioni di aderenti i quali abitano quasi tutti il Pungiab. Non hanno divisioni di caste, non domandano per le loro cerimonie religiose l'assistenza dei bramini, non adorano idoli. Il loro credo è riassunto in una specie di corano che risente l'influenza musulmana.

Non si può certamente rimproverare all'India di esser monotona. Una notte di ferrovia e ci si risveglia in un paese completamente diverso. Uscendo dalla stazione di Amritsar si attraversa la solita città inglese: un grande parco tagliato da ampi viali e disseminato da abitazioni. Poi si arriva alla città indigena. Banale dapprincipio questa, sino a che si giunge ad una piccola piazza graziosa, lastricata di marmo. Dalla piazza si distacca una strada, pure di marmo, una specie di diga che attraversa un lago conducendo al Tempio d'Oro che sorge nel mezzo. Il Tempio fa assolutamente l'effetto d'un lavoro di orafo posato a riflettersi nelle acque chiare del lago che si chiama il Lago dell'Immortalità. Piazza, strada marmorea, tempio e lago sacro, formano un assieme indicibilmente gaio, popolati come sono dai siks, vivaci come nessuna delle altre razze del Continente. Avete finalmente sotto gli occhi un'India allegra, cioè una rarità e una novità in questo paese, dove le faccie degli uomini esprimono dappertutto la sconsolata pena dell'esistere. Niente fakiri ad Amritsar, niente torsi ignudi, disgustosamente magri o faccie tatuate di ocra gialla, ma vesti vive e chiare, donne a viso scoperto drappeggiate di veli celesti, rosa, bianchi, belle per la maggior parte, con dei grandi occhi vellutati, i fiori di tuberosa infilati fra la tempia e l'orecchio e i denti bianchi. E' da Bombay che siete perseguitati dalla bruttezza della bocca delle donne indiane del popolo, rovinate dalla masticazione del « betel ». Quelle bocche ad Amritsar sono un incanto... Fatevi coraggio, quelle bocche si possono vedere anche molto da vicino... Vi è un bagno ad Amritsar che chiamano turco, ma che di ottomano non ha che il turbante del suo custode esterno. Dentro, non vi sono che amritsarine che voi considerate dapprincipio come bajadere della migliore qualità, tanto più che vi si assicura che si tratta delle medesime che ballano le danze sacre nel tempio del lago... No, andiamo, non è possibile che esse, sul limite dei vasti ambienti invasi dai vapori, si tolgano di dosso i loro tenui veli colorati e rimangano nel vostro adamitico costume, salvo le armille alle caviglie, i braccialetti ai polsi e i fiori di tuberosa fra la tempia e l'orecchio... Viceversa è proprio così che avviene. Esse, vi prendono per la mano e leggermente vi conducono sulle sdrucciolevoli lastre marmoree, attraverso l'atmosfera fumigante di penombra in penombra...

Torniamo all'aperto, nel sole. Anche gli uomini sono belli ad Amritsar. Alteri, capelluti, barbuti e pulitissimi. E quel che è più strano con delle faccie che vi ricordano in guisa impressionante i tipi più pittoreschi della nostra razza. Vi assicuro che ho incontrato ad Amritsar un Giosuè Carducci redivivo con tanto di zazzera e di barba. E un Amilcare Cipriani anche ho incontrato, e dei Max Nordau pure. Solo portavano tutti delle clamidi bianche e qualcuno che esercitava con estrema dignità la professione, onorabilissima in India, di mendicante, era preceduto da un fanciullo, il suo « Kela » che agitava un grosso campanello, annunziando ai passanti l'avanzare della Povertà sorridente.

Non vi descriverò il Tempio d'Oro. Loti l'ha fatto prima di me ed ha anche detto, mi pare, che ricorda San Marco di Venezia. E' perfettamente vero. Ma un San Marco minuscolo, un'unica sala decorata sfarzosamente nel mezzo della quale posa su di un ammasso di stoffe preziose, il Libro Sacro. Il Libro è nascosto da un velo ricamato in oro, rosso e verde che sono i colori dominanti delle vesti, dei barbuti sacerdoti seduti attorno al Libro, delle babbuccie che bisogna calzare per penetrare nella sala, e delle sue pareti interne. I fedeli entrano porgendo ai sacerdoti guardiani del Libro, dei fiori. Distrattamente, meccanicamente i preti gettano l'offerta sulle stoffe e restituiscono al fedele altri fiori, quelli delle offerte precedenti... Ciò li lanciano in aria e i fedeli li prendono al volo, li portano prima agli occhi e poi li infilano nelle pieghe del turbante. Gesti religiosi eleganti. Popolo che non ha simulacri di divinità che lo tormentino. Il Tempio d'Oro fa pensare all'arca di Davide che racchiudeva il testo della legge d'Israele.

In effetto i Siks sembra che abbiano preso a prestito per la loro religione le costumanze e i riti più pittoreschi di tutte le altre. Il loro battesimo viene dall'Europa come pure la confessione che è fatta in pubblico secondo l'antichissimo rito cristiano. Come i maomettani non hanno idoli e sono iconoclasti assoluti. Per contro venerano come tutti gli indù le vacche sacre e bruciano i morti. Questa gente ora è in subbuglio, apparentemente per una complicata questione relativa alla custodia dei tesori del Tempio d'Oro, ma in effetto per la suggestione degli emissari islamiti che hanno trovato nel Pungiab un ottimo terreno rivoluzionario. Gli inglesi pare che siano incapaci di fronteggiare il movimento per timore sopratutto delle ripercussioni che una repressione potrebbe avere sulle truppe. Sono infatti, gli inglesi, costretti a tollerare una curiosa forma di insurrezione larvata permanente dei siks i quali, unici fra tutti gli indiani, potevano portare alla cintura il pugnale che la religione sik impone a tutti gli adoratori del Libro. Nel passato gli inglesi non permettevano che quel pugnale avesse più di tre o quattro centimetri di lunghezza, un temperino. Oggi non v'è sik che non porti al fianco degli yagatan veri e propri. E gli inglesi tacciono.

ARNALDO CIPOLLA.

## Le "lavoratrici dell'ago,, ricevute dal Papa

Roma, 15 notte.

Stamane il Santo Padre ha ricevuto in privata udienza le congressiste del congresso delle lavoratrici dell'ago. Il ricevimento si è svolto poco prima di mezzogiorno nell'aula concistoriale, dove erano riunite circa 200 congressiste col presidente del congresso, on. conte Zucchini, il cav. Bernardi dell'Unione del Lavoro di Roma e la marchesa Russi Ruggi. Il reverendo don Dubini, segretario generale della Federazione delle lavoratrici dell'ago, prima che il S. Padre si recasse nella sala concistoriale gli ha consegnato un devoto indirizzo di omaggio. S. Santità assiso sul trono ha rivolto alle congressiste parole di encomio e di incoraggiamento. Ha quindi spiegato il valore delle parole « lavoratrici dell'ago ». « La legge del lavoro — ha detto il Papa — è una necessità e nobilita la vita. L'ago ha un significato di pazienza e di perfezionamento interno ed esterno ». Ha concluso congratulandosi per l'interessamento dimostrato nei lavori del congresso che ha destato interesse nel paese e nella pubblica opinione. Infine ha augurato prosperità alla vita della Federazione ed ha impartito l'apostolica benedizione.

## La Missione pontificia a Eupatoria in soccorso degli affamati

Eupatoria (Crimea), 15.

Sono qui giunti alcuni componenti della missione pontificia ed hanno iniziato la distribuzione dei soccorsi a queste popolazioni. Il Consiglio generale delle autorità locali, adunatosi per provvedere urgentemente i mezzi onde combattere la spaventosa fame e la grande mortalità dei bambini, che qui infierisce più che in qualsiasi altra regione della Russia meridionale, con un ordine del giorno ha espresso i suoi ringraziamenti al Pontefice e il benvenuto alla missione, affidandole in pari tempo i due distretti di Eupatoria e di Diankoy, le cui popolazioni sono in massima parte contadini tedeschi, polacchi, czechi e lettoni, fra i quali molti cattolici. Restano così affidati alle cure della missione 21 mila bambini del distretto di Eupatoria e 14 mila del distretto di Diankoy. Il Governo russo ha messo a disposizione della missione in Eupatoria una villa, che sarà la residenza principale degli agenti che esplicano la loro opera benefica nei due distretti. Il Governo provvederà pure agli accessori per le cucine, utensili, combustibili, trasporti di viveri, affitti di locali, ecc. ecc.

## Uno "zingaro,, della vita

Roma, 15, notte.

Il 31 agosto u. s. l'Autorità di P. S. di Trieste arrestava per misura di precauzione un giovane che si qualifico per Giovanni Barbero fu Giovanni, romano, nato a Roma il 2 giugno 1902. Richieste informazioni alla capitale non risultò che nei registri della popolazione fosse iscritto un giovane che rispondesse a tale nome e nessuno era in grado di fornire indicazioni di sorta. Dopo queste informazioni, il Barbero fu tradotto e rinchiuso a Regina Coeli. Il commissario, a cui fu rimessa la pratica, si recò subito ad interrogare il ragazzo per vedere di trargli fuori qualche cosa. Il giovane dichiarò che era vittima di una carovana di zingari per sfuggire alle sevizie dei quali si era dato alla fuga. Si era recato a Torino dove silenziosamente si era impiegato come facchino nei pubblici mercati. Poi, senza ragioni plausibili, aveva ripreso la sua nomade vita, forse per l'abitudine che aveva contratto nella vita precedente, e si era recato a Trieste e nella città redenta veniva arrestato. Il giovane Barbero ha uno spiccato accento piemontese il che non è eccessivamente compatibile colla sua professione di zingaro e di nomade. Il commissario non si è persuaso troppo facilmente e lo ha trattenuto in arresto telegrafando alle varie Questure e specialmente a quella di Torino.

## Una nuova razza canina: il cane-leone

(Servizio speciale della « Stampa »)

Basilea, 15, notte.

Il congresso dell'Associazione Scientifica che si è tenuto ad Hull è stato informato ieri dell'esistenza di una nuova razza canina — il cane-leone — creato in Rodesia per combattere i leoni molto numerosi in quella regione. Senza indicare attraverso a quali incroci si sia arrivati alla produzione di questo nuovo tipo di cane, il prof. Hyres, che ha comunicato la notizia, ha così descritto il nuovo animale: « molto forte e tarchiato come il leone; eguale forza ed eguale criniera... ». Già, dopo una descrizione di questo genere, per quanto sommaria, c'è da chiedersi se il nuovo animale che tanto ha del leone, non finirà per diventare pericoloso quasi quanto il leone stesso: sicchè sarà forse il caso, quando gli ultimi leoni saranno catturati o distrutti, di cominciare la caccia al cane-leone...

## Un nuovo ballo: "La danza della barca,,

(Servizio speciale della « Stampa »)

Basilea, 15, notte.

Il congresso internazionale di danza ha lanciato un nuovo ballo, che dovrà andare in voga nel prossimo inverno. Il nuovo ballo si chiamerà « Danza della barca », e si riassume in una passeggiata di fianco in dieci tempi, senza, dichiarano i tecnici, « aprire la posizione... ». Il nuovo ballo non è, come si vede, molto complicato. Interessante è sopratutto sapere quale sarà la posizione dei ballerini. Eccovela: la dama terrà le mani sulle spalle del cavaliere; mentre il cavaliere terrà invece le palme sotto le ascelle della danzatrice. Quanto ai piedi, vanno da sè...

## Battaglia fra due paesi per il taglio di un bosco

Campane a stormo - Scariche di fucileria - Numerosi feriti.

Roma, 15, notte.

Oggi, poco dopo mezzogiorno, giungeva alla Questura centrale un dispaccio urgente proveniente dalla sottoprefettura di Avezzano che chiedeva un rinforzo di carabinieri. Il dispaccio non accennava neppure vagamente ai motivi della richiesta e solo verso le 15 si è potuto sapere di che si trattava. Tra Luco dei Marsi e Trasacco, due paeselli poco distanti da Avezzano, esiste una montagna ammantellata d'una fitta boscaglia di querce. Poco tempo fa gli abitanti dei due paesi, dopo una lunga serie di vertenze, addivennero ad un accordo, secondo il quale il taglio delle quercie di detta montagna sarebbe stato effettuato un anno per ciascun paese. Lo scorso anno questo diritto era spettato a gli abitanti di Trasacco, i quali diedero a quei di Luco una piccola concessione per il taglio e ciò per sopperire ai bisogni della stagione invernale. Naturalmente gli abitanti di Trasacco si attendevano di ottenere quest'anno lo stesso beneficio da quelli di Luco. Senonchè quando l'altro ieri si recarono sulla montagna per il taglio vennero respinti dagli abitanti di Luco che non vollero assolutamente permettere che le piante fossero tagliate. Scoppiarono vivaci battibecchi e venne persino mutilato un mulo che alcuni di Trasacco avevano condotto per caricare la legna. Questo fu il segnale di una lotta senza quartiere. Gli abitanti di Trasacco corsero in paese e fecero suonare le campane a stormo. Tutti gli uomini si raccolsero ed armatisi di fucili, roncole, ecc., si recarono sulla montagna, vi scavarono trincee e rimasero in attesa. Quando gli avversari di Luco si recarono stamane per il taglio della legna furono accolti da una scarica di fucileria. Una vera e propria battaglia si è svolta tra le due parti. Nel furioso corpo a corpo sono rimasti feriti numerosi contadini, alcuni dei quali si trovano in fin di vita. Gli aggrediti hanno dovuto cedere e si sono allontanati precipitosamente. Sparsasi la notizia dei gravi fatti, la sottoprefettura di Avezzano inviò sul posto tutti i carabinieri a disposizione e quindi ha telegrafato a Roma. Sinora non si hanno altri particolari, ma corre intanto la voce che altri gravi incidenti sarebbero avvenuti dopo la violenta battaglia. Da Roma sono partiti numerosi nuclei di carabinieri e di guardie regie.

## Quel che è capitato alla contessa Bertuni

La servetta innamorata - "La mia stanza è casa mia,,

Roma, 15, sera.

La contessa Giuseppina Bertuni, circa tre mesi or sono, prese al proprio servizio, in qualità di domestica, la diciottenne Rosina Passarelli, nativa di Ferravalle, provincia di Arezzo. La giovine, che era molto inesperta del servizio, ricevette fin dai primi giorni una assidua visita: un giovanottone non molto elegante, ma robusto, dal viso acceso. Questi si tratteneva un quarto d'ora a conversare con lei sul limitare dell'appartamento o si recava senz'altro in cucina: e allora la conversazione durava più a lungo. Allo scopo di prevenire qualsiasi osservazione, Rosina aveva detto la prima volta: « E' il mio fidanzato ». E lo aveva detto con dignità, con la perfetta convinzione di esercitare un suo diritto nel ricevere il fidanzato. La contessa si rassegnava a queste visite come si rassegnava a fare il caffè, a spolverare i mobili, ad avere l'arrosto carbonizzato, a tacere sulle prolungate assenze della servetta, ed a tanti altri piccoli inconvenienti derivanti dalla necessità di avere, almeno per la figura, una persona di servizio. Ma ieri perdette la pazienza; ed ebbe torto. Il sole aveva già invaso parecchie stanze dell'appartamento, la contessa già si era preparato il caffè, lo aveva sorbito; e la servetta non usciva ancora dalla propria stanzetta. Nella sua mente sorse il dubbio che la ragazza non si sentisse bene, e volle accertarsene. Si avvicinò alla stanzetta, bussò, chiamò a nome Rosina e, non ricevendo risposta, socchiuse l'uscio e vide... Rosina addormentata nel lettuccio, abbracciata a un giovanotto, anch'egli addormentato.

Un'altra signora, al posto suo, avrebbe rinchiuso dolcemente l'uscio per non disturbarli e forse avrebbe tolte le scarpette della domestica e le scarpe del giovanotto, le avrebbe lucidate e rimesse a posto ed avrebbe preparato una buona colazione a base di uova sbattute nel latte o nel vino bianco per entrambi. Ella, invece, rinchiuse dolcemente la porta, sì, ma passò nella camera da pranzo, cercò nell'elenco del telefono il numero del Commissariato di Porta Pia, e *drin drin*...

— Con chi parlo?

— Col commissario di Porta Pia e lo?

— Lei parla con la contessa Giuseppina Bertuni. Nel mio appartamento in via Quintino Sella, n. 12, si è introdotto un uomo che non conosco ed ha preso possesso della stanza della cameriera: e anche della cameriera. Favorisca mandar subito due agenti.

Poco dopo giungevano due agenti, entravano, aprivano l'uscio e trovavano Rosina ancora a letto fra le braccia del giovanotto: scossero questo, lo svegliarono.

— Olà galantuomo, che fate qui?

— Dormivo.

— Avete scambiato l'appartamento della signora contessa per un albergo?

L'uomo sedette sul letto, si stropicciò gli occhi e domandò: — E voi, che volete da me? Impicciatevi degli affari vostri!

— Meno ciarle: alzatevi e vestitevi! Anche voi Rosina.

La servetta protestò energicamente per l'intrusione dei due agenti, che offendeva il suo pudore di fanciulla e intimò ad essi di uscire. Quando i due amanti, dopo una buona mezz'ora si furono vestiti e Rosina si ebbe cosparso il visetto e il collo di cipria, passarono nel corridoio.

— Chi siete? — fu domandato al giovanotto.

Per lui rispose la servetta: — E' il mio fidanzato: presto mi sposerà e... questo deve bastarvi: quanto al resto, sono cose che ci guardano soltanto me.

— Giovanotto, dateci le vostre generalità.

— Ruggero Menghini, d'anni 19, da Oriolo Romano, cameriere.

— Venite entrambi con noi!

Malgrado le vivaci proteste della giovanetta l'uno e l'altra vennero accompagnati al Commissariato ove la servetta gridò che si commetteva una grande ingiustizia, poichè lei nella sua stanza aveva il diritto di ricevere chi voleva e particolarmente il suo fidanzato: e minacciò di sporgere querela per violazione di domicilio, contro la contessa e contro gli agenti. — La mia stanza è casa mia e nessuno ha il diritto di entrarvi senza il mio consenso; quanto alla contessa, dirò che io mi sono impiegata presso di lei, per il giorno, non per la notte: e nella notte ho il diritto di fare il comodo mio!

Malgrado le sue proteste e quelle del Menghini, l'uno e l'altra vennero trattenuti al Commissariato: lui in attesa di informazioni a suo riguardo, lei per essere rimpatriata. La contessa poi, è anch'essa punita, e la sua punizione consiste nel fatto che non ha più la persona di servizio.

Nei dintorni di via Quintino Sella, aggiunge il *Giornale di Roma* che ha pubblicato questa cronaca, tutte le servette hanno stabilito di boicottarla e di impedire che una qualsiasi compagna accetti di « impiegarsi » presso di lei...

Teatri parigini

## La Pomme

Tre atti di L. VERNEUIL

PARIGI, settembre.

Dopo vari tentativi, alcuni dei quali abbastanza riusciti, Luigi Verneuil ha finalmente fatto una commedia ricca di situazioni originali, bene congegnata, divertente. E' stata rappresentata ieri sera al *Théâtre Michel* e s'intitola *La Pomme*. Poichè il titolo allude figuratamente alla dabbenaggine d'uno dei personaggi, così mi affretto a tradurlo *Il gonzo* sembrandomi che possa con una certa esattezza rivelare lo spirito del nuovo lavoro.

Codesto gonzo è il signor Ferdinando Templier, fabbricante di biscotti, molto ricco, di mezza età, vedovo, padre di un giovinotto che è andato a fare un viaggio di istruzione negli Stati Uniti, in ottimi rapporti col signor Leopoldo Pascaud, direttore tecnico del suo stabilimento, ed amante da dieci anni della signora Irma Pascaud. Ma perchè gonzo? Fino al terzo atto non si capisce. Il Templier è felice. Gli affari vanno a vele gonfie, ogni mercoledì egli ha un incontro segreto con Irma, la figliastra di costei è fidanzata al giovane Templier. Il gonzo, se mai, parrebbe Leopoldo Pascaud che è *cocu* da un decennio, e tutta Parigi, si può dire, lo sa, meno lui. Verso la fine del secondo atto, quando il Pascaud ha la rivelazione della propria disgrazia domestica e si dispera e va sulle furie, il pubblico crede proprio che il titolo del lavoro alluda a quel povero marito che, dopo avere lavorato incessantemente per far prosperare l'azienda del Templier, si sa ripagato da costui con un tradimento.

Tale rivelazione avviene in un modo curiosissimo. Uno degli impiegati della fabbrica di biscotti è Paolo Moi, bel giovane, mezzo poeta d'una miopia ridicola. Egli è il confidente di Irma Pascaud. Costei fa un po' la civetta con lui e, se egli volesse, ella non domanderebbe di meglio che di scantonare dal sentiero della virtù anche in sua compagnia. Ma Paolo Moi è innamorato d'una dattilografa. E poi, fare un torto tanto al proprietario della fabbrica quanto al direttore tecnico, che infamia sarebbe! Irma si adopera per scemare gli scrupoli del giovane. No, creda pure, non sarebbe un doppio tradimento! Pascaud e Templier sono per lei un solo individuo. Come? non si è egli mai accorto che essi assomigliano come due goccie d'acqua? Fu a causa di tale somiglianza che ella commise il primo errore. Una sera, Templier la baciò. Ella credette che fosse il marito e restituì il bacio. Quando poi il marito l'accarezzò, ella ricambiò le carezze credendo che l'uomo che la teneva fra le braccia fosse Templier. L'errore si ripetè, si moltiplicò, si perpetuò. Ecco perchè ella da dieci anni ha la sensazione di appartenere allo stesso individuo: ecco perchè non ha rimorsi: il rimorso di ingannare il marito rimane neutralizzato dal rimorso di ingannare l'amante, e così via.

Questa spiegazione persuade fino ad un certo punto Paolo Moi. Ma poichè egli è un essere catastrofico, così avviene che un certo biglietto compromettente che Irma gli ha affidato perchè lo dia a Templier, egli lo consegna, invece, a cagione della propria miopia e dell'assomiglianza che hanno i suoi due principali, a Pascaud. Patapunf! Pascaud è dunque al corrente del tradimento della moglie e diventa furibondo. Ma tutti tacciano di calmarlo. Templier esclama: — « Eh, dopo dieci anni, non mi pare proprio che sia il caso che tu prenda la cosa tanto in tragico! ». La moglie dice: « Ma che ti piglia? Vuoi diventare ridicolo, ora che non lo sei più agli occhi di nessuno? ». E Paolo Moi lo persuade di non fare uno scandalo: la sua disgrazia coniugale è una faccenda caduta nel dimenticatoio, è come l'affare Dreyfus o lo scandalo del Panama: nessuno ne parla più. Tuttavia Pascaud vuole non avere l'aria del marito rassegnato, e tanto per far qualche cosa, fa una scenata a Templier. Mentre i due uomini litigano, arriva il giovane Templier reduce dall'America.

E qui bisogna ritornare un passo indietro. Nel primo atto, il giovanotto aveva incontrato in un albergo di Boulogne la signorina Pascaud. Essi non si erano mai veduti, eppure in una notte, non solo avevano stretta una grande amicizia, ma si erano fidanzati. Le cose s'erano svolte così: A Boulogne c'era una conferenza internazionale, quindi tutti gli *hotels* erano gremiti. Un albergatore aveva offerto alla signorina Pascaud e al giovane Templier un'unica camera. Per non offendere il pudore della ragazza il giovanotto era riuscito a persuadere una donnina allegra di trasferirsi nella stanza d'un suo corteggiatore guadagnando in tal modo una seconda camera: così egli e la signora Pascaud avevano potuto dormire in camere separate.

Quando dunque il giovane Templier ricompare sotto il tetto paterno, trova il genitore e Pascaud in aspro alterco. Naturalmente la collera dei due uomini ricade sul capo dei figliuoli inconsapevoli: costoro si sentono infatti negare il consenso per sposarsi. Si è in pieno dramma.

Il quale continua nel terzo atto. Pascaud ha deciso di abbandonare la fabbrica di biscotti. Dove andrà e che cosa farà non sa dirlo, ma è certo che non rimarrà con Templier. Allora la moglie gli narra perchè fu l'amante di Templier. Quando Pascaud entrò nello stabilimento non aveva che 300 franchi al mese. Ella comprese che, per fargli avere uno stipendio decente, avrebbe dovuto accettare la corte di Templier. L'accettò, e il marito ebbe il primo aumento. Templier si fece più aggressivo. Ella lo lasciò fare, ed arrivò il secondo aumento. Templier le dette un appuntamento: fu un mercoledì, dieci anni fa. Ella vi andò, e lui fu nominato direttore tecnico. Leopoldo Pascaud ha ascoltato commosso il racconto; alla fine esclama: « Tu sei una vittima del dovere. Chi è veramente *cocu* è Templier! ». Ma di tale suo convincimento egli ha il torto di renderne partecipe Ferdinando Templier. Costui si sente gonzo, scatta d'indignazione e scaccia Pascaud.

I due ragazzi, però, non si danno per vinti. Si amano e vogliono sposarsi ad ogni costo. Escogitano vari espedienti: prima dichiarano di essere già amanti, poi confessano puri ma pensano di fuggire insieme. Finalmente credono di avere trovata la soluzione migliore: bisogna che essi tolgano di mezzo la causa della loro infelicità, vale a dire Irma Pascaud, e propongono a Paolo Moi di rapirla. Il giovane miope finge di accettare, ma fugge con la dattilografa. A questo punto Irma Pascaud viene in aiuto dei fidanzati. « Mi sacrificherò ancora una volta », esclama. E va a cercare Ferdinando Templier al quale sussurra che i loro futuri appuntamenti non avverranno più il mercoledì ma di venerdì. « Allora tu mi ami sempre? », chiede con un tremito di gioia il fabbricante di biscotti. « Sempre! », risponde la furba donna. E, alla presenza del marito e dell'amante ella annunzia che la pace è fatta e che, per suggellarla, Templier non ha alcuna difficoltà che suo figlio sposi la signorina Pascaud.

Vedete bene che il gonzo era proprio Ferdinando Templier.

Questo affrettato riassunto de *La Pomme* non può dare che un'idea approssimativa dell'abilità con la quale Luigi Verneuil ha saputo congegnare la sua commedia. Ma non può nemmeno fare supporre che il lavoro è ridondante di spirito. Sopratutto il secondo atto, che contiene il nocciolo delle situazioni predominanti, quantunque abbia momenti in cui il dramma sembra debba prevalere, è di una irresistibile comicità. Tutta la commedia è poi cosparsa di *bons mots* e di *boutades* divertenti.

*La Pomme* è un lavoro amorale, siamo d'accordo. Ormai i giovani autori drammatici francesi non concepiscono la verve che attraverso l'amoralità. Ma l'amoralità sfoggiata da Luigi Verneuil ha un merito: è verniciata di garbatezza.

Rideau.

## Progetto per un'esposizione di belve

Parigi, 15.

Il « Risveglio economico dell'Indocina » lancia l'idea di organizzare una grande esposizione mondiale di belve a Saigon. Da dopo la guerra tutti i serragli ed i giardini zoologici che si fornivano ad Amburgo, non sanno più dove provvedersi. Una occasione magnifica si offre quindi all'Indocina per assicurarsi il predominio in un ramo così originale del commercio. Si potrebbe costruire a Saigon uno dei più importanti parchi zoologici, dove domatori, dirigenti di giardini, commercianti, ecc., potrebbero soggiornare allo scopo di studiare la merce più conveniente.

## Giornali e riviste

Una notizia indubbiamente clamorosa è quella che annuncia, in seguito a certi scavi fatti da ragazzi ignari, la scoperta di *Sircon*, della città delle Sirene. Essa sarebbe Sorrento, l'antica Sorrento di origine greca. Questa scoperta — afferma il *Piccolo della Sera* — trascende, per importanza, quella di ogni altra del genere. Come il rinvenimento quasi miracoloso dell'anello del Faraone Necos negli scavi operati in Mesopotamia nel misterioso paese degli Itti, viene a documentare addirittura il canto funebre del profeta Geremia, così il rinvenimento dell'antica *Sircon* viene a documentare tutte le leggende greche su Sorrento, da Strabone ad Esiodo, da Omero a Giuseppe lo *storico*. E' il mito delle Sirene che qui vissero, mito sorto sui miti meravigliosi germogliati dalla fantasia infinita e bellissima dell'Ellade; è il culto di Venere Afrodite, reso fino ai tempi di Virgilio, e da Virgilio stesso alla Venere sorrentina (ed il tempio esiste ancora, anche se ridotto ed in parte coperto dalle acque); è la religione *atheniese* resa a Minerva, che dall'alto del promontorio sorrentino illuminava con la fede e col faro luminoso la via ai naviganti, e che fu l'ultimo baluardo dell'Ellade morente contro il cristianesimo invadente. Gli scavi sono stati operati per un breve tratto in lunghezza e, per un tratto ancor più breve, in larghezza. Subito è apparso l'archivolto a grandi massi tufacei, spianati perfettamente, rettangolari, della porta, e poi la continuazione del muro, ed infine il classico e caratteristico acciottolato della via ellenica, a pietre rotonde ed irregolari ed abbastanza consunte. Data l'allineatura delle mura venute alla luce e dell'arco, è chiaro che si tratta della porta meridionale che metteva capo al *cardo* della città, incrociato poi dal *decumano*, che andava da levante a ponente, e che, anche nelle mura e nella struttura della città medioevale era stato conservato. Unica, forse, fra tutte le città uscite dal genio ellenico, Sorrento, che aveva avuto già una civiltà fenicia, non muta per nulla la sua linea topografica greca. Il *Sircon* diventa *Surrentum* ma conserva le sue vie lungo le linee del *cardo* e del *decumano* ellenici.

***

Tra i guardinfanti delle dame, le fluenti parrucche ricciute dei cavalieri, lo stile barocco e le Accademie, doveva nascere verso la fine del '600 ed al principio del '700 una curiosa usanza letteraria. I libri editi in questo periodo sugli argomenti più disparati in luogo di saccenti o eruditi, ma sempre pedanti prefazioni, terrore oggi dei luminari nostri ai quali il timido scrittorello debuttante si presenta, hanno sovente una specie di proemio composto da poesie laudative del libro che la avventurata musa dell'accademico di grido o del cortigiano illustre deve comporre calcando motivi triti e ritriti. Ciò ha fatto di questo genere di produzione una ben meschina cosa. Pure, talvolta, se l'argomento del sonetto, composizione poetica prescelta come la più adatta « ad hoc », desta in noi oggi una impressione quasi ridicola per le esagerazioni laudative, oppure ci annoia perchè simile a tanti e tanti altri, la fattura di esso, specie quando porta una firma illustre è poeticamente perfetta e dolce ed il critico che lo legge per la prima volta, se ne gusta il sapore arcaico e la freschezza del verso, dovrà rendere grazie allo scrittore che ottenne quel sonetto o quell'epigramma per la sua opera. Uno di questi libri — ragguaglia il *Don Marzio* — che ss ormai divenendo rarissimo, ma del quale una copia si conserva nel Regio Archivio di Stato di Napoli, di Fabrizio Castiglione Morelli, dotto araldista del secolo XVIII, ha per l'appunto una prefazione di ben trenta persone che in latino ed in italiano inviarono le loro produzioni poetiche per gridare « osanna » al libro ed all'uomo. Per avere un'idea di quel che fossero queste prefazioni, basta citare questo brano preliminare, che sarebbe... la prefazione della prefazione. « *Del Reverendissimo Signor — D. Luigi Canonico Girardi. — Dottor dell'una e dell'altra legge. — Accademico Cosentino. — All'Illustrissimo Signor — D. Fabrizio Castiglion Morelli. Patrizio Cosentino Autore* ».

***

Il Buonarroti aveva appena 14 anni allorchè Savonarola cominciò a predicare in Santa Maria del Fiore; e quando il monaco andò al supplizio, l'artista ne compiva 24, l'età in cui si è penetrati, da tali emozioni, fortemente e per tutta la vita... E' noto che, fra i più assidui ed attenti uditori del Savonarola — rammenta *Arte e Vita* — fu Michelangelo Buonarroti, e che divenuto vecchio e spossato dalle lotte e dai dolori della vita, del monaco ferrarese leggeva stampate le prediche udite, non stancandosi di rileggerle e di camminare con gli altri seguaci « per vie non calpestate e sole ». Il Condivi, biografo suo, scrive: « Egli ha sempre avuta, pel Savonarola gran de affezione, restandogli ancora nella mente la memoria della sua viva voce ». Ed il Vasari, nella « Vita degli Artefici », nota: « Michelagnolo aveva in gran venerazione le opere scritte di Fra Girolamo per aver udito la voce di quel frate in pergamo ». Ciò svelava le sublimi inquietudini che non cessarono mai di agitare in una aspirazione ansiosa e costante per la Verità e la Bellezza il suo genio fecondo e insaziabile... Si dice, è vero, che il Buonarroti abbia assorbite assimilate e sviluppate, con sublime foga di trasformazione, la scienza sovrana e meditativa di Leonardo, la sensibilità fiera e dolorosa di Donatello e l'immaginazione fervida e maschia del Signorelli; ma devesi pur riconoscere che egli fu scosso dalle profonde visioni di cui s'accendeva l'eloquenza del frate, rigido e inflessibile nei suoi concetti morali; devesi pur riconoscere che egli conservò e coltivò fino alle più estreme conseguenze, lo spirito fortissimo che animava il Savonarola nelle sue battaglie e nelle sue riforme. Difatti, l'affinità elettiva di questi due geni austeri diviene ancora più evidente, ove si consideri l'opera michelangiolesca nel suo vasto insieme.

***

Ricorre ora il centenario — ricorda il *Mattino* — dell'estremo supplizio subito da Michele Morelli e da Giuseppe Silvati. Ufficiali del reggimento « Real Borbone cavalleria », i due intrepidi patrioti tentarono fra i primi di infrangere il giogo borbonico e di sventare l'occupazione austriaca, sollevando le truppe del Re di Napoli. Il tentativo purtroppo fallì. Tradotti davanti alla Gran Corte speciale il Silvati e il Morelli furono condannati al capestro. La bieca Corte tra diverse questioni proposte ebbe a dichiarare di constare ai termini delle orali conclusioni del Pubblico Ministero che Michele Morelli e Giuseppe Silvati avessero commesso il misfatto di cospirazione tramata ed eseguita per iscopo di concerto ed in unione ancora di altri cambiando nei principii di luglio 1820 colle armi la forma del Governo legittimo, eccitando i sudditi e gli abitanti del regno ad armarsi contro l'autorità reale. Perciò Morelli e Silvati erano condannati alla pena di morte ed al terzo grado di pubblico esempio cioè al loro trasporto nel luogo dell'esecuzione, a piedi nudi, con vestito nero che ricopriva il volto. Il supplizio ebbe luogo nella piazza di Porta Capuana tra il grande cordoglio del popolo napoletano, che afflitto dalle condanne miserevoli ed orribili delle Corti marziali e dei magistrati era turbato anche profondamente dallo scandalo di palesi amori del Re con la giovine danzatrice Le Gros per bellezza e lascivie famosa.

***

Anche l'anello nuziale — informa una collaboratrice della *Tribuna* — è passato di moda. Esso viene ora sostituito, in molti paesi da un braccialetto destinato ad essere saldato al braccio. In generale è una sottile corda d'oro fatta di due fili contorti. In mezzo vi è, di solito, un grosso brillante contornato da piccoli smeraldi o un grosso smeraldo contornato da piccoli brillanti. Ciò che pare indispensabile è l'innesto dello smeraldo: la pietra preziosa di moda. Nel momento della fede solenne, i due fidanzati si scambiano il gioiello: però solo quello della fidanzata porta la pietra preziosa; quello del compagno è un filo d'oro sottile, semplicissimo. Nulla di nuovo e nulla di migliore — ha affermato un fine umorista inglese. — Il braccialetto è, infine anch'esso un anello. Si tratta di un cerchio un poco più pesante che ha... cambiato di posto. Col tempo che corrono!

Torino, [illegible] — Tip. FRASSATI & C.

# CRONACA CITTADINA

## I finti poveri

Le persone che ieri l'altro, dopo la mezzanotte si trovavano casualmente a passare in via Garibaldi si fermavano ad osservare un pietoso spettacolo di miseria dinnanzi alla chiesa della SS. Trinità, all'angolo con via Venti Settembre. Un uomo di mezza età vestito di abiti laceri e sporchi, chiedeva l'elemosina tenendo in braccio e fra le ginocchia tre bambini di pochi anni. L'atteggiamento del mendicante pareva quello di un povero padre di famiglia carico di figli e ridotto alla disperazione da gravi disgrazie e mancanza di alloggio. I passanti, impietositi dall'aspetto compassionevole delle piccole creature e dai lamenti del padre prima di allontanarsi gettavano quasi tutti in un sudicio cappello un obolo più generoso del solito. Qualcuno però più scettico in tema di miseria ostentata e di mendicità invece di gettare senz'altro il denaro al mendicante preferì accertarsi se veramente egli meritasse di essere soccorso e segnalò il fatto alle Autorità. Il povero... padre di famiglia che aveva tocccato il cuore a tanta gente, accompagnato in Questura, fu riconosciuto per un volgare fannullone che esercita da molto tempo l'accattonaggio col pretesto che non trova occupazione. Naturalmente ogni volta che qualche ingenuo gli offre lavoro egli rifiuta dichiarandosi ammalato. Ma ammalato non è quando esce dall'osteria con gli occhi infiammati e stravolti. Tutta la sua famiglia chiede l'elemosina; la moglie, con la bambina maggiore si dà in giro di giorno; il marito, con i bambini più piccoli, esce di notte, l'ora più favorevole per suscitare la commozione, e quindi la generosità, dei passanti, sensibili alla voce angosciata dei mendicanti senza tetto.

Abbiamo accennato al caso di questa famiglia che ha organizzato un sistema ed un turno di accattonaggio perchè ci toccò vederla smascherata vergognosamente dall'Autorità di pubblica sicurezza: ma molti altri casi di finta miseria, anche i più tipici, potremo esporre. I compiti professionali, con vere e reali miserie ci pongono non di rado di fronte a molte di queste ipocrisie. Quasi sempre l'accattonaggio, oltre a rappresentare uno sconcio indecoroso per la città, si riduce ad una truffa continuata alla buona fede della gente pietosa. Per questo motivo almeno — se le norme di polizia sono infirmate da un sentimento generale di umanità — dovrebbe essere rigorosamente eliminato. Anche ieri sera furono portati in Questura alcuni venditori « di pianeti della sorte » sorpresi a schiamazzare in istato di completa ubriachezza.

Ciò che desta ripugnanza ed allarme è il modo adottato da molti di questi mendicanti per passare la notte. Non è difficile farsi un po' di esperienza in proposito. Basta passare di notte — per citare soltanto i luoghi di maggiore agglomeramento — sotto i portici del palazzo dell'Intendenza di Finanza, a Porta Susa, sotto i portici del palazzo del Distretto, dove avvengono scene zingaresche indescrivibili, sotto i portici di Palazzo Carignano, attorno a Palazzo Madama ed in molti altri luoghi centrali. Il portiere del Teatro Regio tutte le sere deve innaffiare a lungo gli angoli dei portici per evitare che vengano occupati dai mendicanti. A poco a poco tutti gli angoli remoti e riparati delle strade e delle case sono diventati il ricovero notturno degli accattoni. Alcuni anni or sono sarebbe stato difficile trovare, non diciamo dei bivacchi, come avviene ora, ma solo qualche poveretto addormentato sulle panchine dei viali. Le guardie lo avrebbero allontanato senz'altro. Sarebbe quindi necessario ritornare alla buona usanza del passato: ed evitare che anche le località centrali siano insozzate da lettiere di fogliame, di cartaccia da manifesti e di stracci, allestite ogni notte da vagabondi. Questa schiera di mendicanti originali e non degni di pietà è composta di non più di un centinaio di persone. Sembrano di più, perchè durante la giornata si spostano per esercitare con maggior profitto il loro mestiere, ma non superano i cento. Non dovrebbe essere quindi impossibile rimediare all'inconveniente cagionato dalla abitudine di pernottare sotto i portici facendoli ricoverare negli appositi istituti di assistenza in modo da togliere alla città un aspetto di così tanta miseria. La miseria purtroppo esiste ed è diffusa; ma non è quella di quasi tutti i mendicanti di strada. Per vederla dove è più straziante bisogna salire nelle case povere, nelle soffitte e parlare con le persone che anzichè ostentare disgrazie hanno ritegno nel far conoscere il proprio stato.

## Una provvida iniziativa
### dell'Istituto Figlie dei Militari

Il Consiglio direttivo dell'Istituto delle Figlie dei militari, presieduto dall'on. senatore prof. Ruffini ha preso testè una importante ed utilissima deliberazione. L'Istituto aveva da tempo constatato con rammarico la impossibilità in cui veniva a trovarsi, in questi tempi, di sopperire agli enormi gravami finanziari che per esso derivavano dall'accoglimento sempre più largo delle povere orfane di guerra, rispetto alle quali non è possibile rimediare al sempre crescente costo della vita con un corrispondente aumento di retta. Per queste ed altre considerazioni venne presa la deliberazione a cui accenniamo e che è resa pubblica dal seguente comunicato ufficiale:

« Il Consiglio direttivo dell'Istituto Nazionale per le Figlie dei Militari Italiani in Torino ha deliberato, nella sua ultima adunanza, di aprire presso la sua sede, via Figlie Militari 25 (ex Barriera Casale) un esternato per il prossimo anno scolastico 1922-1923.

« Con questa deliberazione il Consiglio si ripromette di sopperire, per quanto è nelle sue possibilità, alla tante volte lamentata deficienza d'istituti d'istruzione femminile, sopratutto superiore, nella nostra città: deficienza tanto più sensibile nella regione cittadina ove l'Istituto risiede, perchè gli istituti similari d'istruzione che già al medesimo intento hanno aperto degli esternati, sono all'estremità opposta della città.

« L'esternato comprende tutti i gradi della istruzione, vale a dire: giardino d'infanzia, corso Elementare, corso Complementare, corso Normale. S'avverte inoltre che presso la sezione Magistrale vengono impartiti anche insegnamenti speciali di musica e di lingua francese. Programmi ed informazioni si potranno avere dalla Direzione generale dell'Istituto, via Figlie Militari, 25 ».

## La vertenza dei lavoratori della mensa

In seguito alle vive premure fatte dal Sindacato nazionale dei lavoratori della mensa stanno per essere riprese le trattative fra lavoranti e proprietari in merito al concordato di lavoro. Come è noto l'organizzazione dei lavoratori aveva chiesto che fossero mantenute in vigore le vecchie condizioni di lavoro, mentre da parte dei padroni si voleva applicare un nuovo patto che i lavoratori, nei comizi di categoria avevan giudicato non conveniente e respinto.

Ora la presidenza della Confederazione degli esercenti ha comunicato alla organizzazione operaia che è stata nominata una Commissione, nelle persone del cav. Toselli, cav. Gioberge e signor Scavarda, coll'incarico di conferire coi rappresentanti del personale. Vi è quindi motivo a ritenere che questa vertenza si avvii ad un'equo componimento il quale valga a metter fine ad un'agitazione che si prolunga da qualche tempo, con danno evidente di ambe le parti.

## Assemblea di pensionati

Tutti i pensionati dello Stato e degli Enti Comunali e Pubbliche Amministrazioni, soci e non soci sono pregati ad intervenire alla riunione privata che avrà luogo domenica 17 corrente alle ore 9.30 nel Cinema Teatro Vittoria (via Roma) gentilmente concesso per udire la relazione delle ultime pratiche svolte a Roma dal presidente colonnello Orlandini circa il miglioramento delle vecchie pensioni.

All'ingresso del locale si dovrà presentare la tessera oppure il libretto della pensione.

## Deliberazioni del Comitato Centrale del Sindacato ferrovieri italiani

Si è riunito nella nostra città il nuovo Comitato Centrale del Sindacato ferrovieri. In seguito a questa riunione è stato diramato un comunicato nel quale, fra l'altro, è detto che sono stati presi provvedimenti opportuni in merito alla situazione sindacale, che il giornale di categoria riprenderà le pubblicazioni, e che si raccoglieranno fondi per l'assistenza ai puniti. Inoltre il Comitato ha deliberato di lanciare un manifesto ai ferrovieri.

In tale manifesto, dopo aver espresso l'amarezza e la protesta contro le sanzioni adottate contro i ferrovieri scioperanti, il Comitato Centrale dice che: « Il continuo sorgere di piccole organizzazioni che amministrazione e Governo si affrettano a riconoscere e ad alimentare — senza che dalla loro opera sia mai scaturito alcun che di serio e di efficace in favore della classe ferroviaria — è la riprova della volontà disgregatrice che anima il Governo, il quale si ripromette con tali mezzi, di paralizzare ogni ulteriore vostra aspirazione. Voi però, continuando nella vostra tenace adesione al Sindacato Ferrovieri Italiani, sbarrerete la via all'avanzata delle forze combinate del Governo e dei mestieranti del falso sindacalismo, serberete intatto il vostro patrimonio morale e la vostra capacità di conquista. Per tale compito, che riteniamo preminente nell'attuale momento, sentiamo che sia doveroso l'esercizio di una ferma volontà in ciascuno di voi onde superare tutte le passioni politiche, dissipare gli equivoci, fondere le varie energie in una unica opera di difesa, così come il Consiglio Generale ha indicato. Il prossimo Congresso darà modo alle varie correnti di affermare le proprie direttive; oggi ogni divergenza deve restare contenuta entro limiti di perfetta fraternità, onde favorire la doverosa opera di assistenza ai colpiti, che nessuno, qualunque sia il suo pensiero politico, deve compromettere. Il Consiglio Generale ha tracciato la via da seguire nel momento presente. Nessuna rinuncia ai principi che sono fondamento della nostra organizzazione, completa libertà di coscienza politica per tutti gli inscritti, indipendenza da ogni partito (indipendenza che non significa corporativismo di categoria ma coesione sindacale sempre affermata dal nostro Sindacato, che pure oggi, fedele ai propri principi, auspica alla fusione delle forze sindacali in un unico organismo). Vinti in apparenza, moralmente e civilmente vittoriosi, marciamo avanti per la via sicura del diritto storico di classe, che arrestare non può furia di temporanea reazione! ».

## L'eredità del conte Rosselmini
### assegnata al Cottolengo

Il nostro corrispondente da Pisa ci telefona: « Siamo assicurati che il giorno 10 corrente è stato notificato dall'ufficiale giudiziario della Corte di Cassazione di Torino alla Piccola Casa del Cottolengo l'atto di rinunzia del conte Giuseppe Giuli al ricorso che aveva interposto davanti alla Cassazione di Firenze contro la sentenza della Corte di Appello di Lucca che confermava la sentenza del Tribunale di Pisa sulla validità del noto testamento del conte Rosselmini, che istituiva erede il Cottolengo. Ci risulta che l'atto di rinunzia al ricorso in Cassazione sarà notificato domani a S. E. il cardinale Pietro Maffi esecutore testamentario. L'eredità di cui si tratta ammonta a circa 15 milioni.

## Il compleanno del Principe Ereditario

Ieri, diciottesimo compleanno di Umberto di Savoia, Principe ereditario, la città nostra appariva imbandierata, non soltanto sugli edifizi pubblici, ma anche su molte case private. Grande scintillio di decorazioni sulle giubbe degli ufficiali e delle truppe che vestivano la grande uniforme.

Alla sera nei teatri venne richiesta dal pubblico ed eseguita dalle orchestre la marcia reale, accolta da grandi applausi. I pubblici edifici illuminati mettevano una brillante nota di gaiezza e di vivacità per le strade cittadine che furono animate, fino a tardi, da molta folla.

## Ladri... sfortunati

Il fatto si ricollega all'incendio sviluppatosi l'altra notte nella caserma Lamarmora, di via Maria Vittoria. Poichè il focolaio ardeva sull'alto del tetto, le fiamme avevano illuminato di sanguigni bagliori molte case e le strade delle vicinanze, così che moltissimi fra gli abitanti della regione ebbero l'impressione di essere al contatto immediato del sinistro, e sbigottiti lasciarono il letto.

Fra i molti che ebbero un così impressionante risveglio vi fu pure il portinaio della casa N. 39, di via Ospedale. Vestitosi in fretta uscì persuaso che l'incendio fosse scoppiato nel vicino Istituto delle Rosine, e subito si mise in marcia per offrire l'opera sua se ve ne fosse stato bisogno. Mentre muoveva i primi passi notò che sotto un fanale sito nella casa che è di fronte a via Belvedere, un individuo stava fermo come un palo.

Al portinaio parve strano che l'individuo rimanesse in tale atteggiamento mentre a brevissima distanza si svolgeva un sinistro che poteva assumere proporzioni gravissime, ma lì per lì non fece altre considerazioni e continuò la marcia verso la via Maria Vittoria. A breve distanza lo seguiva un inquilino dello stesso casamento, il quale notò pure, senza farne caso, la presenza dell'immobile individuo. Al seguito dei due uomini si misero pochi istanti dopo, la moglie dell'inquilino suddetto e una figlia del portinaio.

Le due donne avevano fatto appena alcuni passi quando udirono alle loro spalle un tonfo e, voltatesi videro due individui fuggire precipitosamente verso via Belvedere. Convinte che si trattasse di due ladri, la figlia del portinaio corse verso via Maria Vittoria e trovati il padre e l'inquilino loro, narrò l'accaduto. Udito il racconto i due uomini non ebbero alcun dubbio che i fuggitivi appartenevano alla compagnia degli « ignoti », e avvertirono il vice commissario avvocato Angelucci, il quale era ivi accorso per l'occorrente servizio d'ordine presso la caserma.

Il funzionario, scortato da alcune guardie regie, si recò sul posto e rilevò che i ladri a mezzo di una finestra del piano rilevato della casa n. 39 di via Ospedale erano entrati in un elegante appartamento occupato dal giudice barone Accusani di Retorto, attualmente in villeggiatura a Terzo d'Acqui. Ad entrare veramente fu uno solo. Giunto nell'alloggio egli accese una lampadina elettrica, che però coprì con una camicia per evitare il pericolo che la luce fosse veduta dalla strada; poscia raccolse gli oggetti di maggior valore che depose sul letto per farne un involto. Erano posaterie in argento e altri monili fregiati in metallo prezioso. In quel punto però apparvero i primi bagliori dell'incendio, e subito dopo incominciò l'andirivieni delle persone discese nelle strade. Il ladro rimasto in strada, impressionato dal pericolo di una sorpresa, diede allora il segnale d'allarme al compagno, il quale subito discese nella strada, a mani vuote, ed entrambi fuggirono.

***

La signora Verdoja Rosina, abitante in via Vincenzo Vela, N. 27, denunziò che ignoti, entrati nel giardino annesso alla casa, rubarono una motocicletta del valore di 11.000 lire.

— La signora Ferrero Teresa, abitante in strada Miraflori, N. 93, fu derubata di lire mille in biglietti di banca.

### Borsaiolo arrestato in Piazza Castello

Due guardie regie hanno arrestato in piazza Castello un giovane borsaiuolo sorpreso mentre stava esplicando la sua attività. Il giovanotto si era avvicinato al cameriere Ghe Ernesto, di anni 18, e lo aveva alleggerito di un orologio d'argento. Ma la sua manovra non fu abbastanza abile perchè venne subito scoperta dal derubato, il quale diede l'allarme provocando il pronto intervento degli agenti. Portato in Questura, il borsaiuolo fu identificato per certo Lamani Leopoldo, di 20 anni, senza fissa dimora. Egli è stato trasferito alle carceri giudiziarie.

### Gli esami autunnali

*Liceo Gioberti.* — Gli esami della Sessione autunnale 1922 avranno inizio: il giorno 25 settembre, alle ore 8, per le ammissioni e promozioni alle classi liceali e alle ore 8 per la licenza liceale. Il giorno 30 settembre per tutto il ginnasio L'ordine delle prove trovasi pubblicato nell'albo della scuola.

### Seguendo la Cronaca

## Siate previdenti

L'inverno si preannunzia rigido e la Ditta *G. Vigliano* - via Nizza, 30 bis - Telefono 30-381 - *Sezione Carboni* - si fa premura avvertire la sua numerosa Clientela, che ha pronte nel proprio grande magazzino delle forti quantità di carboni primari inglesi e di legna stagionata, a prezzi di assoluta concorrenza e per merce resa franca da ogni spesa a domicilio dell'acquirente.

Gli acquirenti possono di presenza assicurarsi dell'ottima qualità dei combustibili, visitando il centrale magazzino di via Nizza, 30 bis, munito di ampie tettoie e di raccordo ferroviario, aperto al pubblico tutti i giorni feriali e la mattina dei giorni festivi.

La Ditta *G. Vigliano* - *Sezione Imprese di riscaldamento* - assume a cura diligentemente col suo personale tecnico la gestione e manutenzione del servizio di riscaldamento a ottime condizioni, con convenientissimi contratti a forfait e ad economia per le case fornite di appositi impianti di riscaldamento, assicurando comodità, conforto ed igiene in tutti gli alloggi dei suoi clienti.

## Due ottime notizie

*La prima*: un forte arrivo di fortissime scarpe da montagna e per operai, di produzione del rinomato *Calzaturificio Valdostano*. Saranno poste in vendita a prezzi ridottissimi, cioè a partire da L. 38 al paio.

*La seconda*: è dedicata alle mamme, ed annuncia l'arrivo di un ricco assortimento di scarpe per bambini, creazioni eleganti e resistenti del celebre *Calzaturificio Fratelli Martini di A. G. Fratelli Rossi di Verona*.

Questi articoli di straordinaria convenienza si trovano presso il celebre Magazzino di Calzature di via XX Settembre, 12, di fronte a corso Oporto, e nelle sue due succursali (negozi Oscaruchi di corso Valentino 1 ang. via Nizza e di corso Orbassano 9.

## Il Magazzino Ideale
### per abiti confezionati e impermeabili

Il Magazzino a cui con sempre maggiore fiducia e in maggior numero si rivolgono i torinesi e i piemontesi, è quello della S.I.C.E.T., in piazza Carlo Felice, 7, a destra venendo da Porta Nuova. Abiti e soprabiti per la mezza stagione, confezionati con ottime stoffe e finiti alla perfezione, *sono venduti a prezzi della più sorprendente convenienza*. L'assortimento degli impermeabili è ricchissimo e tutti possono trovarvi l'articolo desiderato, dal minimo prezzo al prezzo di lusso.

## Da Succ. A. DEMATTEIS
### Piazza Castello, N. 23
### UNICA SUCCURSALE
### Porta Palazzo - Ponte Mosca

Ricco assortimento completo di Caracul e pellicccerie brillissime. Sete e cotoni per fodere. *Senza obbligo di comperare visitate i nostri magazzini. Troverete che i nostri prezzi sono sempre equi e giusti.*

## La Ditta O. RODI e FIGLI

Piazza S. Carlo, ha in questi giorni esperimentato il favore in cui è tenuta dalla Clientela: l'accorrenza dei compratori, richiamati dalla malata stagione fu veramente confortante e dimostra che tutti i componenti il ricco assortimento dei suoi generi confezionati per Uomo, Signora e Bambini, quali Camicie, Pijamas, Impermeabili, Paletots, Golfs, Maglierie, ecc., furono trovati delle migliori qualità e dei più vantaggiosi prezzi.

## Ritornando dalla campagna

è indispensabile una visita ai magazzini della Ditta Regis succ. Bellusco, via Cernaia, 36 (cortile), per rifornirsi di lanerie, drapperie, telerie, biancherie, cotonerie e seterie. I prezzi bassissimi sono consentiti a questa Ditta dall'eliminazione del lusso e delle grandi spese, e dagli acquisti fatti direttamente.

## Per l'eleganza nella calzatura

Se volete possedere le più eleganti scarpette senza spendere una somma eccessiva, rivolgetevi, signore, al Calzaturificio Dir... (via S. Secondo, 5). Esso possiede il più ricco assortimento di calzature per uomo, per signora e bambini. Creazioni di ultima moda, forme nuove e graziosissime.

## Signorine! Signorine! Signorine!

Coiffeur pour dames, specialista parrucchiere dei bambini. Shampoing, manicure, Ondulation Marcel, applicazione tinture. Via Montebello, 2, telefono 57-13.

## Mira! Mira! Mira!

L'alta aristocrazia e l'elegante società usano solo e sempre la finissima crema *Mira!*, la vera vaselina per calzature e pellami.

## CAFFÈ RISTORANTE TEATRO ALFIERI

Stassera grande attesa per la *rentrée* della famosa Coppia *Hamilton-Cassiano*.

### I divertimenti

## CINEMA AMBROSIO

Ultimi giorni della film *Il castello dei gufi*, di Francardy e Claudine. Lunedì 18:

## RABAGAS

della serie « Grandi films U. C. ».

## Un brivido di piacere?
## FRIDOLIN! FRIDOLIN!

*Fridolin* è il grido di guerra della comicità; *Fridolin* è la risata irresistibile; *Fridolin* è il buon umore a getto continuo; *Fridolin* è il ricostituente ideale per tutti i malinconici e gli ipocondriaci. Per accogliere degnamente nella nostra città

### il delizioso FRIDOLIN

uno dei più graziosi locali torinesi, il *Cinema Royal*, è stato appositamente trasformato, rinfrescato, ringiovanito, e si rinnoverà a giorni nella sua nuovissima veste. *Fridolin* apparirà dunque in prima visione al *Cinema Royal*, che se ne è assicurato l'esclusività. Chi vorrà mancare fra pochi giorni, all'arrivo del gaio *Fridolin*, il nuovo grande attore della *Vitagraph* americana?

## EDDIE POLO inizierà la Stagione Autunnale al CINEMA ITALA

La Direzione dell'*Itala* annuncia per l'inizio della stagione autunnale uno spettacolo appassionante, che farà gremire in modo eccezionale il simpatico locale. La ricerca del

### « Pugnale evanescente »

dal fodero tempestato di pietre preziose e finemente cesellato (la magnifica arma vale un impero) darà non poco filo da torcere al coraggioso Eddie Polo e farà assistere gli spettatori dell'*Itala* a scene di sorprendente temerità. La prima serie del *Pugnale evanescente* andrà in programma lunedì 18.

## AI CINEMA-TEATRO VITTORIA

Ultimi due giorni del magnifico spettacolo che ha ottenuto il più grandioso successo, e che comprende: il dramma storico: *La peste a Firenze*; l'attualità: le ultime due giornate del Circuito di Milano, e il varietà con *Bastianelli*, danze eccentriche e *Marcel*, cantante dicitore che continua a riscuotere vivissimi applausi. Lunedì: *Il mistero della dama velata*, dramma di avventure.

## Ancora per due giorni al "GHERSI,,
## Il CIRCUITO DI MILANO

I grandi guidatori, i trionfatori delle più importanti gare automobilistiche e motociclistiche: Nazzaro, Bordino, Giaccone, Ruggeri, Gnesa, ecc., saranno visibili ancora oggi e domani al *Ghersi*. Termineranno pure domenica le proiezioni della film: *Supremo convegno*, con Claretta Rossi. Lunedì 18:

### La PRINCIPESSA d'AZZURRO

ediz. Gemma Bellincioni-Film, con Tullio Carminati e Bianca Stagno Bellincioni.

## Ciò che si nascondeva
### sotto le spoglie del "reporter,, fotografico

Sere sono, la regia guardia Pacifico Latini, passando in corso Regio Parco, scorse un individuo in mezzo alla strada che, col capo rivolto all'insù, fischiava per richiamo a qualche inquilino della casa n. 7. Una finestra si aprì, ci apparve un uomo di media statura.

— C'è Giovanni? — chiese l'individuo di sotto.

— Non c'è — rispose l'uomo alla finestra. — L'hanno messo dentro...

La regia guardia diede tutto il peso che meritava a quella frase « l'hanno messo dentro ». Si ricordò infatti che al n. 7 di corso Regio Parco era avvenuto un arresto. Un giovinotto, Giovanni Aprà, di 19 anni, ivi abitante, era stato arrestato quale autore, in correità con tale Giuseppe Gay, del grave ferimento in persona della regia guardia Giovanni Spina, avvenuto la notte di venerdì 8 corr. in via Don Bosco. I lettori ricordano il fatto. L'agente era stato colpito con una rivoltellata dai due ladri sorpresi in flagranza di furto.

Messe bene in chiaro nella sua mente queste circostanze, la regia guardia Latini si domandò come mai lo sconosciuto avesse bisogno di uno dei ladri feritori. Suppose che fra di essi corressero rapporti non troppo puliti, e pensò che il meglio a farsi era fermare lo sconosciuto. Prima ancora che il dialogo fra costui e il padre dell'Aprà — tale era l'uomo apparso alla finestra — avesse fine, egli si avvicinò all'individuo fermo in mezzo al corso e lo invitò a seguirlo in sezione. Incontrò non poca resistenza verbale, ma riuscì tuttavia nel suo scopo.

L'arrestato — un giovinotto alto ed elegante — fu poi condotto in presenza del vice-commissario dott. Camilleri. Egli investì il funzionario con un'ondata di parole. Protestò di essere un perfetto galantuomo, gridò di volerla far pagare cara a chi avrebbe osato dubitare di lui... Disse anche di essere giornalista di professione, e con molta impudenza fece il nome di qualche collega perchè fosse sentito a deporre in favore della sua onorabilità. Il dott. Camilleri non si lasciò sedurre. Lo mise in camera di sicurezza per avere il tempo di dare un'occhiata sui suoi precedenti.

L'elegante giovinotto aveva dichiarato di essere Giovanni Abba fu Torquato, da Genova, di anni 32. Furono chieste informazioni a Genova, ma si ebbe la risposta che colà Giovanni Abba era perfettamente sconosciuto, non risultando il suo nome negli atti dello stato civile. Allora il dott. Camilleri lo fece fotografare, gli fece prendere le impronte digitali, e spedì i documenti all'ufficio segnaletico centrale di Roma, in attesa di qualche ragguaglio sul misterioso individuo.

Senonchè i lumi desiderati vennero dallo stesso ufficio segnaletico della nostra Questura. Fra le molte fotografie di pregiudicati e di sospetti ivi depositate, una ne fu rinvenuta che attirò tutta l'attenzione del funzionario. Era la fotografia dell'accusato! Adunque costui era... di famiglia? Proprio così. E la verità non tardò a balzar fuori.

Prima constatazione a farsi fu che sotto la *fotografia* era scritto un nome diverso da quello declinato dal messere. Essa, con relativo incartamento, era catalogata al nome di Giovanni Barba fu Torquato, di anni 32, da Genova. Salvo il nome di parentela, le altre generalità corrispondevano appieno. Messo di fronte all'evidenza di questo documento fotografico, il sedicente Abba, dopo qualche inutile schermaglia, dovette ammettere di essere veramente il Barba.

In seguito a questo primo decisivo passo sulla via della verità, l'ulteriore cammino fu agevole. Si venne così apparando molte cose... interessanti sul suo conto. Il Barba nel 1916 era stato processato e condannato a quattro anni ed un mese di carcere per truffa e falso in danno dell'amministrazione postale, uffici di Torino. Uscito di prigione, il lestofante pensò che era meglio cambiar nome, ed assunse quello di Abba. Essendo dotato di abile parlantina e di bella presenza riuscì a farsi una certa strada. Si valse di qualche abilità che aveva a far fotografie ed ecco fornire materiale fotografico ad alcuni giornali illustrati della città, assumendo il pomposo appellativo di « reporter » fotografico. Tutte le sue benemerenze giornalistiche erano qui: avere sorpreso la buona fede dei suddetti giornali con l'opera sua tecnicamente meritevole.

Senonchè di questi proventi lecitamente guadagnati il nostro uomo, a quanto pare, non si accontentava. Ed eccolo truffare la Società Belga-Torinese e poi la ditta in articoli fotografici Trossarello di via Collegno N. 11. Per questa seconda truffa egli fu denunziato. Ma egli appariva all'autorità giudiziaria come Abba e non come Barba, e quindi impregiudicato. Otteneva perciò la libertà provvisoria e riusciva a liquidare l'affare con un componimento.

Ma ora, scoperti gli altarini, egli deve rispondere — se non ci sarà d'altro ancora — di false generalità in atto pubblico, reato per il quale la legge prevede una pena dai nove mesi ai tre anni di reclusione. Per intanto ha cominciato a fare il carcere preventivo.

## Alla Guardia medica

La casalinga Virone Caterina maritata Pomiretti, ieri in via Nizza angolo corso Spezia, inciampò in un tubo di gomma steso, pel travaso di vino, attraverso al marciapiede e cadde al suolo fratturandosi il braccio sinistro. Accompagnata da una guardia municipale all'ospedale San Giovanni venne giudicata guaribile in due mesi.

— Il contadino Michele Geranio, di anni 16, abitante a Barbania, avendo trovata una cartuccia da caccia si pose a batterne la capsula con una pietra. La cartuccia scoppiò, e l'imprudente riportò una grave ferita alla mano destra con la frattura di un dito. Fu medicato al San Giovanni dal dottor Trabucco che lo giudicò guaribile in due mesi.

### NOTE SPICCIOLE

**Lavoratori Agricoli.** — La segreteria della Federazione rende noto che in attesa del decreto che il Ministero dell'Agricoltura dovrà emanare per la proroga ai contratti agrari, nessun contadino deve accettare le disdette ricevute od impegnarsi con dichiarazioni verbali o scritte a lasciare il fondo per il prossimo S. Martino. Tutto ciò beninteso se il contadino affittuario non ha dove collocare se stesso e la sua famiglia per il prossimo anno agricolo.

**Scuola infermieri.** — Col prossimo ottobre la « Croce Bianca Torinese » inizierà il corso serale teorico-pratico per infermieri, infermiere, dame infermiere e suore infermiere ed a corso ultimato verranno rilasciati regolari diplomi di idoneità. Le iscrizioni si ricevono presso la sede, via San Massimo, 33, Tel. 45-96. Nel contempo si rende noto alla cittadinanza che la « Croce Bianca » dispone di lettighe, barelle ed autoambulanze per il trasporto ammalati e feriti e fa servizio di assistenza ad ammalati a domicilio.

**Società tra collaboratori del Municipio.** — Domani, domenica, sarà celebrato con svariate manifestazioni il 10.o anniversario della fondazione della casa sociale. Chi intende offrire doni per la lotteria è pregato inviarli alla sede, via Carmagnola, 16.

**Associazione studenti Istituto superiore scienze commerciali.** — Sono incominciati i corsi preparatori collettivi di matematica finanziaria, di statistica metodologica e di lingua inglese. Per le iscrizioni e informazioni relative rivolgersi al Cf. alde dell'Istituto superiore, via Cittadella, 1, Torino, 3.

**Giovani esploratori.** — Ore 6, adunata in sede del 1.o reparto. Colazione al sacco. Ritorno alle ore 17. Ore 7 adunata del 2.o reparto alla Scuola Santorre Santarosa.

## Dove si possono trovare quattro quintali di zucchero

Un treno proveniente da Alessandria conteneva, fra l'altro, cento quintali di zucchero. I vagoni coi sacchi dello zucchero, per ragioni di manovra furono lasciati qualche giorno alla stazione di smistamento, e più precisamente al Piazzale denominato degli Orti. Qui il capo treno Berrone procedette ad una verifica e rilevò che uno dei vagoni era spiombato. Fatto il controllo coi documenti di viaggio risultò che dal vagone erano stati asportati quattro quintali cioè quattro sacchi di zucchero.

Il sottocapo dei vigili ferroviari Beniamino Fusari, che aveva partecipato alla constatazione del furto, verso le quattro di ieri mattina, vide in un campo prossimo allo stradale di Stupinigi, non lungi dalla cascina Marchesa, un carro trainato da un cavallo ed un gruppo di quattro uomini. Li ritenne contadini e stava per proseguire la sua strada. Senonchè la sua attenzione fu richiamata subito dal fatto che i quattro messeri appena egli fu così vicino ad essi in modo da esser ravvisato, salirono sul carro e, frustando disperatamente, si diedero alla fuga.

Il bravo vigile volle veder chiaro in questo strano contegno e si diede all'inseguimento. Questo zelo evidentemente non piacque ai messeri che stavan sul carro, i quali per dare — a modo loro — un consiglio di moderazione al Fusari gli spararono contro alcune rivoltellate, fortunatamente andate a vuoto. Il Fusari rispose con lo stesso dizionario ma non fu più fortunato nell'esito ed i quattro poterono allontanarsi.

Allora il vigile tornò sul luogo dove eran fermi poco prima i signori del carro, e potè notare poco discosto uno strano mucchio di foglie e rami in mezzo al campo. Si avvicinò e rimosse le frasche. Vide allora che sotto al fogliame eran precisamente nascosti i quattro quintali di zucchero tolti dal vagone spiombato. Provvide allora a far sequestrare la merce e stese regolare denuncia del fatto all'autorità che ora indaga per rintracciare i colpevoli.

Occorre notare che qualche notte prima nella stessa località il brigadiere dei carabinieri del Lingotto aveva arrestato un ex vigile ferroviario sorpreso in flagrante furto. Questo fatto e la circostanza che i quattro ladri dello zucchero quando videro il Fusari lo riconobbero fanno ritenere alla polizia che si tratti di ferrovieri poco onesti che approfittano della loro condizione per organizzare ed effettuare i frequenti furti ferroviari che si verificano a Torino, ed in tal senso sono state avviate le indagini.

## Le calze di seta ed i due intermediari

Il commerciante Bettini Raul, di 27 anni, da Sinigaglia, aveva comprato dalla Ditta Giordano uno stock di 570 paia di calze di seta per donna, del valore complessivo di 4275 lire allo scopo di rivenderle, anche a piccole partite, guadagnando naturalmente un sovraprezzo per il suo lavoro. Per iniziare le trattative di vendita il Bettini cercò di inoltrarsi in qualche ambiente di commercianti e di rappresentanti di commercio per aver modo di avvicinare compratori della sua merce. Recatosi in un caffè di via Viotti, egli conobbe infatti due individui i quali appena saputo della disponibilità delle calze si offersero subito di fare da intermediari fra il Bettini ed un loro conoscente che senza dubbio avrebbe acquistato tutto il quantitativo. I due volenterosi intermediari assicurarono anzi che la merce sarebbe stata collocata senza difficoltà nella sera stessa. Il Bettini lusingato dalla speranza di concludere in così breve tempo un buon affare si fece subito consegnare dalla Ditta Giordano le calze acquistate e le affidò ai suoi due collaboratori per portarle a destinazione. Egli accompagnò tuttavia i due mediatori fino in via Carlo Alberto, 4, aiutandoli a portare gli involti; quivi giunti il Bettini fu pregato di attendere in istrada mentre gli altri sarebbero saliti al secondo piano per tornare poco dopo consegnandogli l'importo della vendita.

Scomparsi i due individui nell'interno della casa il proprietario delle calze rimase in attesa passeggiando avanti, indietro, per far passare il tempo con minor noia possibile. Ma più volte egli aveva già rifatto il breve tratto di strada davanti al portone: e i due individui attesi non si decidevano a ricomparire. Allora il Bettini, che cominciava ad essere inquieto per un vago sospetto, che man mano veniva rinsaldandosi, si rivolse al portiere e gli domandò se per caso avesse veduto scendere due giovanotti dei quali diede i connotati. Il portiere non fu impacciato nel rispondere. Egli aveva osservato i due individui che portavano gli involti: ma li aveva anche veduti uscire dall'altra parte del cortile verso la Galleria Subalpina. Il Bettini comprese allora, chiaramente di essere vittima di una truffa accuratamente preordinata. Si diede subito a perlustrare i dintorni della Galleria: ma troppo tempo era trascorso ormai perchè i ladri potessero essere raggiunti.

Il fatto fu denunziato la sera stessa all'ufficio di polizia giudiziaria, che iniziò indagini per identificare ed arrestare i truffatori. In seguito ad attive ricerche il vice-commissario avv. Camilleri riuscì infatti a stabilire che uno dei due ladri è certo Musso Mario di Giovanni, di anni 19, da Rivoli e residente a Torino, senza fissa dimora. Questi è riuscito ad eclissarsi. Anche il Bettini vedendo la fotografia di costui, che è pregiudicato, riconobbe perfettamente uno dei suoi truffatori. L'altro per ora non è stato ancora precisamente identificato; ma la polizia possiede buone traccie e confida di poterlo fermare entro breve tempo.

## TEATRI

### Al Carignano: Il passaggio di Venere.

Luigi Carini prepara in questi giorni la ripresa di una commedia che quando fu rappresentata come novità trovò larga fortuna e per qualche tempo ebbe il favore del pubblico. Si tratta di *Il passaggio di Venere*, scritta da Gerolamo Mariani in collaborazione con Achille Tedeschi, commedia di garbato sapore comico e che nel movimento arieggia le *pochades* francesi senza averne la licenziosità. Al pubblico che oggi frequenta i teatri è indubbiamente ignoto il nome di Gerolamo Mariani, perchè le sue commedie da tempo più non si rappresentano e non ebbe come autore tale singolarità da lasciare nelle scene di prosa tracce profonde, ma quanti si appassionavano di teatro una ventina di anni fa non possono avere dimenticato i successi da lui riportati con commedie in dialetto veneziano e con le commedie brillanti scritte in collaborazione prima col Tedeschi e morto questi con Gattesco Gatteschi. Gerolamo Mariani è veronese, come Renato Simoni. Esordì con uno scherzo veneziano: *Otello in settantaquattresimo*, ma si rivelò con la *Tentazione*, una commedia in un atto di buona comicità. Col Tedeschi, oltre al *Passaggio di Venere*, rappresentato nel 1890, scrisse quattro o cinque altre commedie che recitate da compagnie primarissime ebbero lieta sorte.

### Al Balbo. I vincitori di Monza.

I vincitori del Circuito di Monza cav. Bordino e cav. Felice Nazzaro sono stati ieri sera festeggiati al Teatro Balbo in una serata di gala indetta in loro onore. Il Teatro era affollatissimo. Si è rappresentata la *Tosca* e gli interpreti dello spartito pucciniano sono stati calorosamente applauditi. Dopo il primo atto, il pubblico ha fatto una dimostrazione di simpatia ai vincitori del Circuito. Si ebbero replicate ovazioni all'indirizzo di Bordino e di Nazzaro. Stassera al Teatro Balbo prima rappresentazione dei *Puritani*.

### Allo Scribe: Il capo degli Tzigani.

La Compagnia operettistica cooperativa che agisce con successo al Teatro Scribe annunzia per lunedì una novità: *Il capo degli Tzigani*, tre atti di Julius Wilhelm e Fritz Grunwald, musica del maestro Kalman autore di altre applaudite operette. La nuova operetta si rappresenta in Italia per la prima volta.

### GLI SPETTACOLI D'OGGI

**ALFIERI** (Comp. d'operette Regini-Lombardo). — Ore 21: « La danza delle libellule » operetta di F. Lehar.
**BALBO** (Spettacoli d'opera). — Ore 21: « I puritani » opera di Bellini.
**CHIARELLA** (Comp. drammatica Ferrero-Rossi). — Ore 21: « L'ammalato immaginario » commedia di Molière.
**CARIGNANO** (Compagnia drammatica L. Carini). — Ore 21: « Pasquino » poema burlesco di D. Bulgarini.
**SCRIBE** (Compagnia d'operette Arc). — Ore 21: « La mazurka bleu » operetta di Lehar.
**ROSSINI** (Compagnia piemontese M. Casaleggio). — Ore 21: « Non me lo dichi!... » bizzarria musicale di G. Bertinetti.
**TRIANON** — (Comp. Molasso). Riviste e balli ore 21.
**TEATRO MAFFEI** — Ore 21: Grandi spett. di varietà.

### Gli spettacoli di domani

**ALFIERI**: ore 15 e 21: « La danza delle libellule » operetta di F. Lehar. — **BALBO**: ore 15: « Manon Lescaut » opera di G. Puccini; ore 21: « I puritani » opera di Bellini. — **CARIGNANO**: ore 15 e 21: « Pasquino » poema burlesco di D. Bulgarini. — **CHIARELLA**: ore 15 e 21: « L'ammalato immaginario » commedia di Molière. — **ROSSINI**: ore 15 e 21: « Non me lo dichi! » bizzarria musicale di G. Bertinetti. — **SCRIBE**: ore 15: « La principessa della Czarda » operetta di Kalman; ore 21: « La maestra d'Amore » operetta di Sequi.

# ULTIME NOTIZIE

## La situazione in Oriente esaminata dal Consiglio dei ministri inglese

### La Nota francese giudicata soddisfacente - Alla futura Conferenza si vorrebbe far intervenire anche Jugoslavia e Romania - Questione della Russia

(Servizio speciale della «Stampa»)

LONDRA, 15, notte.

Mentre la Grecia dirama il suo comunicato, in cui dichiara di rivendicare i diritti attribuitile dai trattati per la Tracia, e di garantire il potere per dominare la situazione, giungono notizie di fermenti inattesi tra Rodosto e Adrianopoli. Ma per ora vi accenniamo soltanto per mostrare in quale atmosfera di urgenza e di incertezza Lloyd George abbia oggi aperto la seduta del Consiglio dei ministri sulle cose di Oriente. Erano presenti tutti i membri del Gabinetto, ad eccezione di quelli che partecipano all'accademia di Ginevra.

Si esaminò anzitutto la risposta del Governo francese alle domande categoriche rivolte dall'ambasciatore britannico. La risposta è giunta stamane. La Francia in questa nota di cui già probabilmente conoscete il tenore, senza pregiudicare — badiate bene — il suo eventuale atteggiamento per il rimanente, finale in Oriente, si dice disposta a cooperare con gli Alleati per mantenere la neutralità della zona lungo gli Stretti e intorno a Costantinopoli. Istruzioni analoghe sono state inviate da Poincaré all'alto commissario francese a Costantinopoli, generale Pellé, che insieme coi colleghi alleati e coi comandanti militari e navali a Costantinopoli, concerterà le misure necessarie. Il Gabinetto inglese considera soddisfacente tale risposta. Essa non risolve troppe cose; ma certo serve per tener fronte alle immediate questioni sul Mar di Marmara. Significa che, almeno per il momento, le forze francesi rimarranno a fianco di quelle inglesi, per contrastare all'eventuale apparire di Mustafà Kemal sul litorale. L'Italia, naturalmente, è pure solidale con gli Alleati. Così il fronte unico, sia pure provvisoriamente, viene riconfermato.

In essenza ciò era già stato fatto sul posto. Ora i Governi confermano con la loro autorità il fatto già compiuto. Questo potrebbe assumere il valore di una triplice bandiera issata contro le velleità immediate di Mustafà Kemal. Si capisce che la manifestazione è, e per varie ragioni rimarrà, puramente morale. Le forze alleate attualmente sugli Stretti non sono certo in numero tale da poter sfidare i turchi, se questi si risolvessero a un colpo di testa. Ma qui si pensa che Mustafà Kemal rimarrà sgomento di fronte alla ristabilita solidarietà alleata e che, fra parentesi, si morderà le labbra dinanzi al mutato atteggiamento dei suoi amici parigini.

Il Gabinetto inglese deliberò quindi di proporre alla Francia e all'Italia — con la quasi certezza che la proposta non verrà respinta — di inviare al Governo di Angora e a Mustafà una nota collettiva, per ammonire Mustafà stesso contro ogni tentativo di violare la zona neutra. Se poi i kemalisti mandassero ad effetto la loro minaccia, di precipitarsi sopra Costantinopoli qualora la città non venga consegnata alla svelta nelle loro mani, sembra pacifica l'intesa che rinforzi militari e navali saranno inviati sul posto da tutte tre le Potenze. Si mantiene il segreto sulla quota di partecipazione; ma si confida che non sarà necessario mandare truppe, giacchè le navi da guerra alleate nelle acque orientali sono così numerose da impedire ogni passaggio di contingenti kemalisti. A tal riguardo i comandanti navali hanno ricevuto l'ordine di disperdere qualsiasi assembramento di pattuglie o di barche lungo la costa asiatica.

Da ultimo il Gabinetto si occupò della Conferenza plenaria per il riassetto definitivo dell'Oriente. Questa sarà tenuta non appena la situazione militare risulterà meglio cristallizzata. Ma fin d'ora il Gabinetto inglese ha deciso di invitare a partecipare alla Conferenza, insieme con le grandi Potenze alleate, non solo la Turchia e la Grecia, ma anche altre Potenze, come la Romania e la Jugoslavia, le quali sarebbero interessate nella sistemazione degli Stretti e degli altri problemi relativi alla Turchia europea. In altre parole, l'Inghilterra intende riconvocare tutti i firmatari del trattato di Sèvres. Essa crede che la Francia, grazie alla sua calorosa amicizia per la Piccola Intesa, aderirà alla proposta; e così pure l'Italia. Le piccole Potenze da convocarsi insieme con le grandi, dovrebbero recare alla situazione, se attualmente si complicasse per nuovi ardori kemalisti, magari d'accordo coi bulgari e coi russi, un contributo che alle grandi non sarebbe troppo agevole: il contributo militare immediato. Questo dovrebbe essere il rimedio sovrano.

La data e la sede della nuova conferenza dovranno essere stabilite dai vari Governi nel minor tempo possibile, presumibilmente non appena Angora abbia chiarito che essa non intende mandare ad effetto le sue minacce di violenza contro gli Alleati. Quanto alla partecipazione della Bulgaria, il Gabinetto ha osservato che, siccome il trattato di Neuilly non è posto in questione, i Bulgari potrebbero venir chiamati soltanto nei rapporti della speciale convenzione tecnica in base alla quale la Grecia e gli Alleati promisero alla Bulgaria uno sbocco economico nell'Egeo.

Infine il Gabinetto esaminò tutti i ragguagli intorno ai fatti di Smirne. Sembra che negli ambienti ufficiali si preveda al riguardo una insurrezione dell'opinione pubblica in America, e forse anche una certa forma di intervento governativo da parte di Washington. Ad ogni modo si prevede qui che l'America, sia pure sotto il solo aspetto umanitario, si occuperà attivamente delle cose orientali.

Il tratto principale che emerge dal Consiglio dei ministri di oggi è pertanto l'accordo stabilitosi con la Francia per far fronte alle circostanze immediate. Si osserva per altro come non la Francia sia giunta ad accordarsi, sia pure provvisoriamente, in modo così specifico col punto di vista inglese. Corrono voci secondo cui l'Inghilterra dal canto suo avrebbe fatto agevolazioni alla Francia in materia di riparazioni. Londra attualmente sosterrebbe il Belgio, e indirettamente anche la Francia, nella loro azione contro la Germania, azione che mira a dichiararla in mora volontaria.

Intanto sulla grande Conferenza alle viste si sentono ragionamenti [illegible] ... della questione di Oriente è a Mosca, osservano [illegible] ... dallo stesso generale Thompson, in un articolo comparso nel Daily News. Il Thompson conosce molto bene l'Oriente, perchè vi soggiornò a lungo come inviato del Governo inglese durante e subito dopo la guerra. Egli avverte oggi che la questione degli Stretti, così come continua ad essere impiantata a Londra e altrove, è ormai quasi vuota di contenuto. Chi crede che la chiave dell'Oriente resti a Costantinopoli, s'inganna assai. Gli Stretti non sono più se non un corridoio per le navi mercantili. Ma politicamente è impossibile, col solo controllo degli Stretti, di impedire che la Turchia si tenga in comunicazione colla Russia, e per il tramite della Russia anche colla Germania. La grande linea delle comunicazioni politiche non è più costituita dal Mar Nero, bensì dalla via terrestre tra Angora, attraverso il Caucaso, sino a Mosca, e poi da Mosca sino a Berlino. La conclusione del generale Thompson è che la chiave del problema orientale bisogna trovarla a Mosca e ad Angora, prima di tutto stipulando coi kemalisti una pace soddisfacente per loro; poi chiamando anche la Russia a partecipare al riassetto orientale.

La stessa tesi viene sostenuta apertamente dal laburista Daily Herald, che aggiunge che nessun riassetto dell'Oriente sarà duraturo e pacifico se, non solo la Russia, ma anche la Germania, non saranno chiamate a parteciparvi. Ogni convenzione alla quale mancano le firme della Russia e della Germania si ridurrà ad un pezzo di carta. E' curioso come anche il World, di New York, il grande organo democratico americano, esprima oggi, secondo un cablogramma di qui, un'identica idea; ma nei soli riguardi della Russia. «Mosca — esso dice — deve essere invitata alla futura grande Conferenza».

M. P.

## Il primo incendiario

### Smirne divorata dalle fiamme

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 15, notte.

Relativamente all'incendio di Smirne, telegrammi giunti in giornata e datati — ore 4 del 14 — informano che la città brucia da 12 ore. La città europea, con le sue fiorenti case commerciali, i suoi vasti depositi, le sue belle case lungo le banchine, e la maggior parte degli stabilimenti francesi sono in preda alle fiamme. Le navi francesi hanno raccolto oltre trentamila profughi, fra i quali tutti i francesi e i protetti francesi che si sono presentati. Anche le navi italiane si sono sforzate di mettere in salvo la colonia italiana.

L'incendio sarebbe stato, secondo certe versioni, provocato da un turco il quale scaricò bidoni di benzina in una casa costruita come magazzino verso il quartiere di Smirne. In [illegible], il fuoco divampò alle 4 del pomeriggio di mercoledì, nelle vicinanze immediate dell'Istituto Americano, al centro del quartiere armeno. Tutta la parte occidentale della città è ora in rovina; il bel quartiere delle colonie straniere è distrutto.

La Chicago Tribune dice che settantamila Armeni e Greci sono senza tetto; e che più di un migliaio di persone sono rimaste morte nella catastrofe, i cui danni vengono valutati a 50 milioni di dollari. Nel momento in cui il corrispondente lasciò il porto, la notte scorsa, le banchine erano gremite di profughi, che cercavano scampo a bordo delle navi alleate. Il cacciatorpediniere americano Simpson prese a bordo alla mezzanotte il console Horton, il quale con un radiotelegramma [illegible] di essere riuscito a salvare gli archivi del Consolato, che venivano poi trasportati a bordo del Litchfield. Le navi straniere hanno tenuto per tutta la notte i proiettori puntati sopra le banchine per cooperare all'opera di salvataggio.

I locali dell'Y.M.C.A., del Collegio francese, del Collegio di San Giuseppe e di parecchie altre scuole francesi, le grandi case commerciali Oros di Back, e parecchie case inglesi, e i magazzini dell'S.E.A. contenenti grano e altri approvvigionamenti, sono stati completamente distrutti. Il fuoco si è poi propagato alle altre località suburbane di Smirne, abitate in maggioranza da inglesi.

Il quartiere armeno, nel quale il fuoco ebbe origine, si trova quasi al centro della città, fra il quartiere greco al nord e il quartiere turco a levante; il quartiere europeo, il residenziale, si trova a occidente del quartiere greco, sul golfo. Secondo i primi telegrammi, il vento, portando le fiamme in direzione di nord-ovest, verso il golfo, distrusse il quartiere europeo, risparmiando per contro i quartieri ebreo e turco. Nella zona incendiata si trovavano anche gli alberghi principali. Sembra che nelle fiamme siano periti anche quattro naturalizzati americani. I cadaveri sarebbero rimasti tra le rovine.

## Rimpasto ministeriale in Francia?

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 15, notte.

Nei circoli politici vengono messi particolarmente in rilievo i recenti colloqui fra Poincaré e Loucheur. Da queste conversazioni si deducono le voci di un rimpasto ministeriale, che dovrebbe essere preso in considerazione fra breve. Si dice in particolar modo che Reibel, ministro delle regioni liberate, verrebbe nominato alto commissario della Repubblica a Strasburgo, e che Loucheur assumerebbe il portafoglio delle regioni liberate. Si parla pure dell'eventuale ritiro dell'attuale ministro dell'interno, Maunoury, il cui portafoglio andrebbe probabilmente all'attuale ministro delle pensioni Maginot. Sembra pure probabile un prossimo movimento diplomatico.

## Lloyd George atteso a Ginevra

### Egli parlerebbe lunedì alla Lega delle Nazioni

(Servizio speciale della «Stampa»)

Basilea, 15, notte.

Il segretario privato di Lloyd George, che accompagnò a suo tempo il Premier inglese a Genova, è giunto ieri nella serata a Ginevra, dove è sceso all'Hôtel Metropol. Lloyd George dovrebbe giungere a Ginevra domenica sera. Nonostante le informazioni in contrario, si afferma che probabilmente il Premier inglese prenderà la parola ancora nella seduta di lunedì mattina della Lega delle Nazioni.

## L'Ungheria ammessa alla Lega delle Nazioni

(Servizio speciale della «Stampa»)

Basilea, 15, notte.

La Commissione della Lega delle Nazioni ha deciso oggi l'ammissione dell'Ungheria. L'ammissione è avvenuta, si può dire, nella massima cordialità, in seguito ad alcune osservazioni avanzate dai rappresentanti della Piccola Intesa che hanno insistito specialmente sulle buone intenzioni manifestate dal Governo di Budapest per l'adempimento di tutte le condizioni contenute nei trattati di pace.

## È scaduto il termine del pagamento tedesco di mezzo milione di sterline.....

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 15, notte.

Questa sera a mezzanotte scade il termine dei pagamenti ammontanti a mezzo milione di sterline da parte della Germania agli Alleati. Per ora nessun accordo è intervenuto fra il Governo tedesco e gli Alleati; e si attendono a Berlino i risultati delle trattative di Havenstein con la Banca d'Inghilterra, per rispondere alla Nota belga.

Oggi si conoscono alcuni particolari sulle garanzie che Havenstein cercherà di ottenere dalla Banca d'Inghilterra, la quale dovrebbe garantire al Belgio il pagamento dei buoni del Tesoro entro sei mesi, e la Banca di Stato tedesca garantirebbe a sua volta alla Banca d'Inghilterra il pagamento dei buoni entro diciotto mesi. Si tratta insomma di una vera sostituzione della Banca d'Inghilterra nei pagamenti al Belgio, il quale verrebbe ad ottenere così ciò che vuole nel periodo di tempo stabilito dalla Commissione delle riparazioni; e d'altra parte la Germania avrebbe quel periodo di moratoria di diciotto mesi che essa ha dichiarato esserle necessario. Resta a vedere se la Banca d'Inghilterra accetterà le proposte di Havenstein; ed anche la posizione che prenderanno gli Alleati di fronte ad una garanzia inglese. Bisogna a questo proposito ricordare che, quando si parlò per la prima volta del progetto delle garanzie, alcuni giornali di Bruxelles si pronunziarono nettamente contrari; perchè il Belgio si troverebbe in qualità di creditore dell'Inghilterra, cioè di una Potenza alleata; e potrebbero sopravvenire in futuro attriti fra i due Paesi, per una eventuale collisione di interessi nella questione dei pagamenti. D'altra parte, sembra anche poco verosimile che la Banca d'Inghilterra acconsenta ad accordare le garanzie alla Germania, la cui situazione economica è tale da dare tutt'altro che fiducia. Il periodo di diciotto mesi chiesto dalla Germania è sempre troppo breve per permettere ad uno Stato, il cui erario è così sfasciato, e la circolazione cartacea cresce in media di 24-25 miliardi per settimana, di rimettersi. Nonostante queste poco favorevoli considerazioni e il tono minaccioso assunto dalla stampa francese, non mancano giornali a Berlino che giudicano senza troppe apprensioni la situazione attuale, e lasciano trasparire fra le righe un certo ottimismo. La Deutsche Zeitung invece, organo di estrema destra, esamina questa sera la situazione, e la giudica gravissima, come del resto ha sempre fatto nei giorni scorsi tutta la stampa di destra. Il giornale dice che la situazione nella sua gravità è assai chiara: non si può fare a meno di chiedersi come mai si continui a dare informazioni poco sincere sulla possibilità di trattative e di successo da parte di Bradbury circa il piano di mediazione e circa il progetto di Havenstein a Londra. Il giornale conclude dicendo che la Germania deve seguire, per salvarsi, una politica nazionalista e di non adempimento. La Deutsche Tages Zeitung, anch'essa della destra, è dell'opinione che la situazione creata dalla vittoria turca può essere sfruttata dalla Germania.

Secondo qualche giornale parigino, sulle trattative per le riparazioni dovrebbe gravare quanto mai sfavorevolmente per i tedeschi la notizia di un attentato, compiuto a Breslavia il 9 scorso, contro un inglese appartenente alla Commissione delle riparazioni. Effettivamente un inglese fu leggermente ferito da un colpo di coltello. La polizia tedesca indaga per scoprire gli autori dell'attentato; ed ha promesso una ricompensa in danaro a chi fornirà indizi.

## Il genetliaco del Principe ereditario festeggiato a Racconigi

Racconigi, 15, notte.

Per l'odierna fausta ricorrenza dell'augusto genetliaco di S. A. il Principe di Piemonte, Racconigi è imbandierata e festante. Il sindaco ha fatto pervenire alle Loro Maestà espressioni di giubilo per la lieta circostanza, ed ha radiotelegrafato auguri e felicitazioni al Principe Umberto a bordo della regia nave Ferruccio. E' stato inoltre pubblicato un patriottico manifesto.

Stasera al suono degli inni patriottici la popolazione, riversatasi sulla piazza Carlo Alberto splendidamente illuminata, ha con grande entusiasmo improvvisata una indimenticabile dimostrazione popolare all'indirizzo della Real Famiglia. Ha fatto seguito al Teatro Alborno un concerto di gala eseguito da valenti artisti lirici e professori d'orchestra del Sindacato torinese. Furono assai acclamati i maestri cav. Torri e G. Rossetti, e gli artisti signora Rita Ceretto, basso Dorella, baritono Rusconi, tenore Moroni e gli altri principali esecutori.

## Il Congresso della Federazione della Stampa

### Inaugurazione e nomina della Presidenza

Trieste, 15, notte.

Stamane alle 9.30 si è inaugurato nel salone della «Filarmonica Drammatica» il VII Congresso nazionale della Federazione Italiana della Stampa. Fra gli intervenuti si notavano il commissario generale civile per la Venezia Giulia sen. Mosconi, il sindaco on. Pitacco, i generali Sanna e Castagnola, il sen. Barzilai, numerose personalità ed invitati. Ha portato ai convenuti il saluto augurale dell'Associazione della Stampa della Venezia Giulia il presidente Attilio Schiavoni, e fra gli applausi dei presenti ha ricordato i giornalisti triestini morti in guerra. Parlarono poi il sindaco di Trieste on. Pitacco, che ha portato ai convenuti il saluto della città, ed il sen. Mosconi ha pronunciato un vibrato discorso recando il saluto del Governo. Prese quindi la parola il consigliere delegato della Federazione, Giuseppe Meoni, che ha messo in rilievo l'importanza del Congresso, il quale tratterà non solo questioni professionali, ma anche del lavoro di fecondazione intellettuale. Parlò infine il sen. Barzilai, accolto con acclamazioni da tutti i congressisti.

E' stata quindi eletta la presidenza del Congresso. Presidente viene acclamato l'on. Barzilai; vengono nominati vice-presidenti Stefani di Trieste, Conio di Milano, Ambrosini di Torino, Procida di Napoli. Segretario generale del Congresso è nominato Giovanni Bladano, e segretari Vairo di Trieste, Bocco di Roma, Angiolini di Genova, Del Fabbro di Firenze. La Commissione per la verifica dei poteri è risultata composta di Gasco di Roma, Marconi di Venezia, Bottoni di Bologna, Di Salvi di Palermo, Giubilo di Roma, Violante di Bari.

La seduta è stata tolta alle ore 11. Il Congresso comincerà i suoi lavori nel pomeriggio.

## La fine delle manovre aviatorie

### Commoventi onoranze alla tomba di Baracca

Ravenna, 15, notte.

Sono terminate oggi le manovre di aviazione, svoltesi sotto la direzione del colonnello Mosso con un tempo non sempre buono, dal Po all'Adriatico. Era pure presente il generale De Albertis comandante dell'Aeronautica. Nel nostro campo di aviazione della Spreta risiedeva il comando delle manovre, alle quali hanno preso parte oltre 40 apparecchi delle squadriglie di Padova e di Bologna, oltre a vari idrovolanti della R. Marina. Le manovre consistevano in ricognizioni, bombardamenti, trasmissione di ordini, ecc., e si sono svolte in modo ammirevole fra l'entusiasmo della popolazione. Oggi alle 15, tutti gli apparecchi si sono recati a Lugo, scendendo a bassa quota sul cimitero che raccoglie la salma dell'asso degli assi Francesco Baracca. Il colonnello Mosso ha lasciato cadere sul cimitero un messaggio e gli altri apparecchi, discesi a bassissima quota, fecero cadere sulla tomba del Baracca numerosi mazzi di fiori.

### La Coppa Esercenti

L'U. S. Ferì organizza per domenica, 17 corr., una gara podistica di corsa, denominata «Coppa Esercenti», libera a tutti coloro che non hanno mai avuti primi, secondi e terzi premi, su un percorso di chilometri 5,500. Le iscrizioni, fissate in lire 3 per i borghesi e in lire 2 per i militari, debbono pervenire almeno mezz'ora prima della partenza all'U. S. Ferì (via Boccardo, 15). Il ritrovo è fissato per le ore 15 del giorno 17 per il ritiro dei numeri, la firma e la partenza verrà data alle ore 16 precise.

## Il successo di *Pierozzo* del maestro Ferrari Trecate al "Municipale,, d'Alessandria

Alessandria, 15, notte.

Questa sera è andata in scena, allestitavi al Municipale, l'opera «Pierozzo» in 2 atti del M.o Ferrari Trecate su libretto di Tersoli. Il teatro era gremito. Presenziavano le autorità e un pubblico scelto. L'opera ha avuto un successo caldissimo. Ecco la cronaca degli atti. Alla fine del I atto il pubblico è scoppiato in un prolungato applauso, che si è rinnovato per sei volte all'indirizzo del maestro Ferrari e dei principali esecutori. Il maestro Ferrari è stato evocato al proscenio e fatto segno a festosissime accoglienze. Anche il II atto ha ottenuto entusiastiche approvazioni, che si riassumono in altre cinque chiamate agli artisti e al maestro Ferrari, che è apparso visibilmente commosso per le calorose attestazioni tributategli dai suoi concittadini. Particolari accoglienze ebbero pure gli esecutori: il baritono Umberto Urbani (Pierozzo), la soprano Maria Giovanelli (Lucetta), il tenore Campolonghi (Giuliano), Nella Zanatti (Simona, la pazza), Tea Carugati (Gaud), e Antonio Alberi (L'oste).

L'opera «Pierozzo», sebbene scritta già da alcuni anni, non era mai stata prima d'ora rappresentata. Il Ferrari Trecate aveva già dato veramente un valoroso saggio della sua arte in «Ciottolino», la graziosa fiaba musicale che il pubblico del Teatro dei Piccoli a Roma ha applaudito per ben 70 sere consecutive. Ma l'editore Renzo Sonzogno, avendo preso soprattutto in considerazione il «Pierozzo» aveva divisato di darne un'accurata esecuzione in uno dei principali teatri di Milano. La morte del Sonzogno invece troncò l'artistico progetto. Esso tuttavia non doveva cadere. Per l'iniziativa di volonterosi cittadini di Alessandria l'opera potè però essere rappresentata nel teatro massimo della città che al M.o Ferrari Trecate ha dato i natali. Lo spartito ha senza dubbio insigni qualità di sostanza e di forma, anche se in qualche punto la linea melodica risente un po' del gusto d'altri tempi. I competenti rilevano che il pensiero musicale sorretto da un nutrito istrumentale si mantiene sempre a quella nobile altezza che non concede nulla all'effetto plateale. Le caratteristiche della musica del Trecate sono la calda passionalità e il senso del ritmo.

Le due scene briose tra l'oste geloso e la bella moglie civettuola; l'entrata di Pierozzo e la sua aria, la «berceuse» di Lucetta, il risveglio, ricco di colore e di movimento, del piccolo porto all'inizio del II atto, il duetto d'amore (Giuliano-Lucetta) con squisiti effetti a due voci, il quartetto drammatico fra Giuliano, Lucetta, Pierozzo e Simona, il racconto di Pierozzo e quindi il finale dell'opera, costituiscono altrettante pagine musicali che non contraddicono alla tradizione dell'arte italiana.

## Il convegno delle cooperative alessandrine

### Le conclusioni circa l'assistenza e il credito

Alessandria, 15 notte.

Alla sede del Credito per le Cooperative, si è tenuto l'annunciato convegno, cui hanno partecipato un centinaio circa di rappresentanti di Cooperative di lavoro, produzione, agricole e di consumo per la provincia di Alessandria. Erano presenti, fra gli altri, gli on. Brusasca e Tassinari, il prof. Paolo Ricaldone, consigliere provinciale, il prof. Gorin della Lega Nazionale delle Cooperative, l'avv. Piccione per la provincia di Torino, l'avv. Tonini del P. P., ecc.

Aperta la riunione il prof. Sirucchi, direttore dell'Istituto nazionale di credito, ha dimostrato la necessità per Alessandria di un ufficio di assistenza cooperativistica e di consulenza legale amministrativa e tecnica, esponendone i concetti fondamentali che furono apprezzati dai convenuti. In seguito l'avv. Brusasca, per le leghe bianche, insistette per la formazione di due uffici distinti di assistenza e di ispezione: uno per le leghe bianche e l'altro per le leghe rosse. Il ragioniere Passoni invece ha combattuto tale proposta, insistendo sulla opportunità di un ufficio unico di consulenza generale.

Terminata la discussione sono stati approvati i seguenti ordini del giorno che riassumono tutti gli oggetti discussi ed approvati. Sul tema: «Ufficio ispezione e borsa merci», l'assemblea rilevando la necessità di una concreta opera di assistenza tecnica, contabile e legale, fa voti perchè l'Istituto nazionale di credito per la cooperazione continui nell'opera intrapresa di promuovere e coordinare le varie iniziative volte a tale fine e riferire ad un prossimo convegno, dopo gli opportuni accordi con le varie correnti cooperativistiche sulla eventuale costituzione di un unico o di più uffici di assistenza e di ispezione e sulle modalità pratiche del funzionamento. Ritiene che in coordinazione con tale opera di assistenza amministrativa venga elaborata ed attuata l'altra opportunissima iniziativa della borsa merci».

Sulla «Scuola Cooperatori», ritenendo che fra costoro vi è deficienza di elementi capaci di bene amministrare una cooperativa, il Convegno fa voti che l'Istituto nazionale di Credito per la cooperazione faccia al più presto anche ad Alessandria un corso per i cooperatori sul tipo di quelli già fatti ed in corso nelle altre città d'Italia».

Sul «Credito alle cooperative», constatato che, nonostante gli sforzi fatti dall'Istituto nazionale di credito per la cooperazione per aiutare tutte le cooperative non tutte sono finanziate e nella misura necessaria, fa voti che lo Stato al più presto, con nuovi provvedimenti legislativi, metta a disposizione dell'Istituto nazionale di Credito per la cooperazione, nuovi fondi e disciplini meglio le attuali forme di credito, ampliando conveniente mente e prolungando le attuali concessioni e con nuove leggi provveda al credito alle cooperative a tipo industriale; che l'Istituto nazionale di credito per la cooperazione allarghi il funzionamento sfruttando, per i precedenti, tutta la parte burocratica e tecnica in considerazione de' nuove e piccole cooperative di credito sorte, che hanno bisogno, per lo sviluppo, di fondi [illegible]». Approvati questi ordini del giorno la assemblea si è sciolta.

## La gravità del problema annonario discussa a Cuneo

Cuneo, 15, notte.

Oggi in Prefettura ha avuto luogo una importante riunione per l'esame del problema annonario, in vista dei gravi rincari che si prevedono per l'inverno e dell'incipiente malcontento delle popolazioni.

Presiedeva l'avv. cav. uff. Malcotti per il Prefetto che era indisposto; erano presenti il sindaco di Cuneo avv. comm. Bassignano con l'assessore all'annona geom. Masera, il sindaco di Savigliano, comm. Gallino, il sindaco di Alba, prof. Dellerio, l'assessore Revelli per Mondovì, l'assessore Montanaro per Alba, l'assessore Arese per Fossano, il colonnello Giordanengo per la Divisione, il sindaco di Saluzzo, comm. Pivano, l'avv. Sacerdote, segretario politico del partito democratico, il sig. Prinetti, per il fascio, il dottor Giugiaro, veterinario provinciale, il questore cav. Gazzoni, il cav. Fresia per la Congregazione di carità.

Alla discussione lunga ed animata hanno partecipato tutti i presenti. Circa l'apertura di spacci comunali per fronteggiare la speculazione si è manifestato un vivo dissenso, perchè mentre Alba si è dichiarata favorevole ad un esperimento, Saluzzo ha dimostrato di ritenere che una rigorosa vigilanza sul commercio privato può impedire esose ingordigie. Il dott. Giugiaro ha spiegato che gli spacci senza le garanzie del rifornimento non possono rispondere al fine per cui verrebbero promossi, di qui la necessità di riprendere gli Enti autonomi dei quali taluni come quello di Cuneo, funzionarono da provvidi calmieri per 5 anni. Il sig. Prinetti, e il cav. Fresia hanno replicato osservando che si tratterebbe di palliativi, se non si frena l'esportazione in Francia dei generi di prima necessità. Entrambi hanno avuto frasi violente contro le organizzazioni commerciali e bancarie che favoriscono l'esportazione sotto il pretesto di giovare ai cambi.

Il cav. Fresia ha presentato quindi un ordine del giorno in tal senso. Il comm. Bassignano — che ha lumeggiato l'opera svolta dall'Amministrazione da lui presieduta contro gli speculatori — ha ammonito che i divieti di esportazione per essere efficaci debbono essere generali e non locali. L'avv. Malcotti ha poi riassunto il movimentatissimo dibattito osservando che tali divieti sono di competenza del Governo, presso cui debbono premere le Giunte e i Consigli comunali.

## ULTIME DI CRONACA

### Rivoltellate e confusione in Corso Oporto per un tentativo ladresco

All'angolo di corso Oporto con via Arsenale è avvenuta ieri sera una clamorosa scenata che ha fatto accorrere tutta la gente che si trovava a passare nelle vicinanze. Fra il rumore dei trams e dei veicoli che transitavano molto numerosi in quel momento, furono uditi infatti distintamente due colpi di rivoltella che gettarono l'allarme fra i passanti; e dopo i colpi, alte grida di richiamo.

Un brigadiere delle guardie regie, accorso insieme con i curiosi, facendosi largo tra la folla di gente subito adunatasi all'imbocco di via Arsenale, si avvide che un giovanotto, un po' disorientato per lo schiamazzo e per l'accorrere di tante persone, cercava ansiosamente di eclissarsi. Senza perdere tempo il brigadiere, pur non sapendo ancora di che si trattasse, si diresse di corsa verso il giovanotto e lo raggiunse per farsi spiegare il suo contegno sospetto. Sopraggiunse intanto quegli che aveva dato l'allarme, e l'origine della scenata che aveva arrestato per qualche minuto il traffico della strada fu presto spiegata.

Il giovanotto che tentava di fuggire aveva adocchiato poco prima una bicicletta appoggiata allo zoccolo della vetrina di un negozio, e pensando di non essere osservato l'aveva afferrata con gesto spigliato, com'egli ne fosse il legittimo proprietario, e stava per allontanarsi. Ma proprio in quell'istante il vero proprietario della macchina, che stava vigilando attraverso i vetri del negozio, balzò sulla porta e si diede a gridare ad alta voce. Un signore intese le grida e visto un individuo che fuggiva estrasse la rivoltella e sparò i due colpi che richiamarono l'attenzione di tutti i passanti.

Tenuto stretto dall'agente, il furfante venne portato in Questura e quivi identificato per certo Amarella Mario, di anni 27, da Alba, meccanico disoccupato, senza fissa dimora. Interrogato dal funzionario, l'arrestato negò recisamente di avere tentato di rubare la bicicletta: e spiegò a modo suo l'incidente avvenuto. «Mi sono bisticciato con un amico — egli disse — per motivi nostri particolari; lo ho assestato al mio avversario due pugni e quindi sono fuggito. Allora la gente ha creduto che io fossi un ladro ed ha fatto succedere tutto quello scompiglio».

Il commissario dopo questa dichiarazione lo congedò affidandolo agli agenti perchè lo traducessero al carcere: «Per ora vada pure, galantuomo, e poi ne riparleremo». Al che l'arrestato, visto che ormai la partita era perduta, rispose: «Galantuomo proprio no, perchè, per essere sincero, debbo dirle che ho già avuto a che fare, purtroppo, con la giustizia...».

### Grave investimento automobilistico

All'ospedale Martini è stata ricoverata ieri certa Rumiano Ferdinanda, di anni 53, da S. Antonino di Susa la quale aveva le braccia e la gamba destra fratturate e presentava inoltre alcune ferite lacero-contuse in diverse parti del corpo. La povera donna spingeva sulla strada provinciale di Susa, tra S. Antonino e Borgone, una carrozzella portante il marito mutilato di tutte e due le gambe. Fermata per un momento la carrozzella essa si spostò verso il mezzo della strada proprio mentre sopraggiungeva a discreta velocità una automobile. Il guidatore della macchina non fece a tempo a fermarsi ed investì in pieno la donna travolgendola fra le ruote. L'automobile portava il numero 28.6130 ed era guidata dallo stesso proprietario. La donna venne subito condotta a Torino per il generoso interessamento di alcune persone. I dottori Calligaris e Dante le prestarono cure premurose e la giudicarono guaribile in tre mesi.

## Bollettino Meteorico

15 Settembre 1922

| | Mass. | Min. | Cielo | Mare |
|---|---|---|---|---|
| Roma | 31 | 19 | ½ coperto | |
| Milano | 15 | 13 | nebbia | |
| Genova | 24 | 14 | sereno | agitato |
| Venezia | 19 | 16 | ½ coperto | legg. m. |
| Firenze | 22 | 16 | ½ coperto | |
| Ancona | 20 | 15 | ½ coperto | mosso |
| Bologna | 21 | 16 | sereno | |
| Napoli | 21 | 21 | coperto | agitato |
| Taranto | 27 | 19 | ½ coperto | |
| Palermo | 33 | 18 | ½ coperto | calmo |
| Catania | 33 | 22 | coperto | |
| Cagliari | 27 | 18 | ½ coperto | legg. m. |
| Tripoli | 30 | 21 | | |
| Trieste | 20 | 18 | coperto | legg. m. |
| Parigi | 15 | 10 | sereno | |

### LA TEMPERATURA DI TORINO

La Stazione Bardelli ci comunica:

Pressione Barometrica, ore 9: 737.

Temperatura massima del giorno 14 + 26.5

Temp. minima della notte dal 14 al 15 + 6.8

## BORSE

### BORSA DI TORINO

15 settembre 1922

Mercato alquanto incerto con affari poco attivi sul Consolidato e sui Bancari. Le Fiat stazionarie; contrattazioni molto animate sulle Snia ordinarie e di preferenza che progredirono notevolmente. I Cambi sostenuti.

Rendita 3,50 % cont. 73,75-73,50, 72,65, fc. 72,85 n. — Consolidato 5 %, cont. 81,90-81,95, 81,95; fc. 82,15-82,05, 82,10 — Buoni settennali cont. 99,60 — Banca d'Italia fc. 1343 n. — Banca Commerciale fc. 873, 872 ½ n. — Credito Italiano cont. 658, 657; fc. 656 — Banco di Roma fc. 163 ½ n. — Ansaldo fc. [illegible] — Ferrovie Mediterranee fc. 159 n. — Ferrovie Meridionali fc. 590 n. — Rubattino fc. 565 n. — Nav. Alta Italia fc. 254 n. — Lloyd Sabaudo fc. 217 n. — Snia ord. fc. 58 ½-59, 60 n. — Snia priv. cont. 79; fc. 80 ½-82, 80 — Elettricità A. I. fc. 241 n. — Sip fc. 108 ½ n. — Cosulich fc. 230 n. — Ansaldo fc. 20 n. — Ilva fc. 12 n. — Terni fc. 464, 470 n. — Elba fc. 54 n. — Savigliano fc. 790 n. — Bauchiero fc. 71 ½ n. — Baratti nuove fc. 57 n. — Fiat fc. 237 ½-235 ½, 237 ½ — Spa fc. 45 n. — Schiaparelli fc. 98 n. — Montecatini fc. 158, 159 n. — Eridania fc. 330 ½ n. — Beni Stabili fc. 528 n. — Marconi fc. 212, 214 ½ n. — Cotonificio Valle di Lanzo fc. 47 ½ n.

Cambi: Parigi 160,25-160,10, 160,10 — Londra 105,06, 105,05; fc. 105,25 — Svizzera 435,50 — New York 23,60-23,77, fers. 23,60, fc. 23,75 — Belgio 167,50 n. — Spagna 362 n. — Germania 1,60.

NB. I prezzi segnati indicano, il primo il massimo, il secondo il minimo, ed il terzo la chiusura. I prezzi segnati dalla lettera n. s'intendono nominali ed hanno carattere puramente informativo.

BORSA DI MILANO, 15 Settembre. — Rendita Italiana 3,50 % 72,77 — Consolidato 5 % 82,17 — Banca d'Italia 1343 — Banca Commerciale 874 — Credito Italiano 658 — Banco di Roma 164 — Ferrovie Meridionali 590 — Ferrovie Mediterranee 152 — Cotonificio Veneziano 124,50 — Rubattino 565 — Lanificio Rossi 4000 — Cotonificio Cantoni 965 — Conceria Veneziana 112,50 — Cotonificio Meridionale 63 — Elba 54 — Terni 470 — Officine Meccaniche 193 — Breda 238 — Ansaldo 20,50 — Montecatini 151 — Metallurgica Italiana 146 — Edison 435 — Società Adriatica 168 — Vizzola 410 — Marconi 213 — Molini Alta Italia 330 — Industria Zuccheri 350 — Raffineria Lig.-Lomb. 330 — Eridania 310 — Distillerie Italiane 114 — Esportazione Italo-Americana 162 — Beni stabili 2[illegible] — Fiat 236,50 — Isotta 11,50 — Ilva 12,25 — Libera Triestina 440.

Cambi: Francia 160,25 — Londra 105,10 — Svizzera 435 — New York 23,65 — Germania 1,67 — Vienna 0,035 — Bucarest 15 — Belgio 170 — Praga 78,25.

BORSA DI GENOVA, 15 Settembre. — Rendita Italiana 3,50 % 72,50 — Consolidato 5 % 82,07 — Banca d'Italia 1343 — Banca Commerciale 873 — Credito Italiano 655 — Banco di Roma 163 — Ferrovie Meridionali 595 — Ferrovie Mediterranee 153 — Rubattino 565 — Eridania 310 — Raffineria Lig.-Lomb. 332 — Industria Zuccheri 353 — Acciaierie Terni 470 — Ansaldo 20 — Elba 54 — Ilva 12 — Molini Alta Italia 332 — Fiat 237 — Marconi 208 — Schiaffino 217 — Petrolea Vieni 252 — Metalli 101 — Silos 104 — Italia 15 — Siderurgia 618 — Coloniale Merid. 63 — Libera Triestina 442.

Cambi: Francia 160,40 — Londra 105,50 — Svizzera 442 — Spagna 363 — Germania 1,60 — New York 23,80.

BORSA DI ROMA, 15 Settembre. — Rendita Italiana 3,50 % cont. 72,50 — Id. fine mese 72,70 — Consolidato 5 % cont. 81,97,5 — Id. fine mese 82,15 — Banca d'Italia 1343 — Fondiario italiano 300 — Banca Commerciale 874 — Credito Italiano 651 — Banco di Roma 164 — Ferrovie Meridionali 596,50 — Navigazione Generale Italiana 585 — Tram 107 — Acqua Marcia 1430 — Gas 383 — Condotte di acque 24 — Acciaierie Terni 471 — Ansaldo 20 — Metallurgica Italiana 107,50 — Ilva 12 — Antimonio 35 — Montecatini 149 — Elba 51,50 — Immobiliari 101 — Beni stabili 239,50 — Imprese fondiarie 96 — Carburo Calcio 154 — Azoto 101 — Elettrochimica 61,50 — Fondi rustici 221 — Fiat 237 — Risanamento 443 — Snia 59,50 — Eridania 310 — Marconi 208,50 — Cotoniere Meridionali 63 — Libera Triestina 446 — Terni-Dinamite 310.

Cambi: Francia 160,25 — Londra 105,30 — Svizzera 441 — New York 23,80 — Germania 1,60.

### MEDIA DEI CAMBI

Francia 160,26 — Londra 105,08 — Svizzera 444,87 — Spagna 362 — New York 23,75 — Vienna 0,035 — Berlino 1,61 — Praga 78,30 — Belgio 170,75 — Olanda 925 — Romania 15 — Serbia 31,75 — Oro 459,60.

### MEDIA DEI CONSOLIDATI

Roma, 15. — Rendita Italiana 3,50 % 72,60 — Consolidato 5 % 81,97.

## BORSE ESTERE

Parigi, 15 (Chiusura). — Rendita francese 3 % perpetua 60,25 — Id. 3 % amm. antica 73 — Prestito francese 5 % 1915, 79,95 — Id. 4 % 1917, 65,10 — Id. Id. 1918, 65,50 — Id. Id. 1920, 96,65 — Id. Id. 1920, 97,60 — Tunisine 300 — Rendita Argentina 1909, 82,75 — Id. egiziana 4 %, unificato 167,10 — Id. portoghese nuova 61,10 — Id. russa 3 % 1891, 16,75 — Id. id. 5 % 1906, 27 — Id. id. 4,50 % 1909, 20,45 — Id. turca 73,50 ex — Banca di Francia 5440 — Banca di Parigi 1266 — Credito Fondiario 955 — Crédit Lyonnais 1452 — Banca ottomana 720 — Banca Commerciale Italiana 485 — Metropolitain 447 — Canal Suez 7000 — Thomson 308 — Obbl. lombarde antiche 119 — Rio Tinto 1620 — Sosnowice 710 — Brasile 5 % 1903, 161,25 — Id. meridionali 117 — Ferrovie valombane 114 — Chartered 39 — De Beers 742 — Petrolio Dnep 94,75 — Goldfield 180 — Gold Fields 56,25 — Randfontein 66,50 — Rand Mines 176,50.

Cambi: Cambio su Italia 55,50 — Chèque su Londra 58,16,5 — Cambio su New York 13,15,5 — Su Svizzera 246,50 — Su Spagna 199 — Su Belgio 94,50 — Su Olanda 509,75 — Su Berlino 0,90 — Su Bucarest 8.

Londra, 15. — Nuovo prestito francese 5 % 29 — Prestito francese 4 % 22 — Prestito francese 4 % non l'iberato 21 — Nuovi Consolidati 58 ¾ — Egiziano unificato 79 — Rendita spagnuola est. minore 79 — Id. italiana 3,50 % 21 7/8 — Id. giapponese 5 % 64 — Id. turca unificata 55 — Uruguay 3,50 % 56 — Venezuela 63 — Marconi 2 11/16 — Argento in verghe 35 1/8 — Rame contanti 63 3/8 — Cambio su Italia 105,38 — Chèque su Italia 105,37 — Cambio su Parigi 58,30 — Su Argentina 43,81 — Su Svizzera 23,61 — Su Berlino 6075 — Su Atene 156 — Su Romania 725.

Valparaiso, 15. — Cambio su Londra 22,50.

Buenos Aires, 15. — Cambio su Londra 43,75.

Amsterdam, 15. — Cambio su Berlino 0,179.

## SOCIETÀ TORINESE

stag. ed assaggio sete, lane ed altre materie tessili

Operazioni del 15 Settembre 1922

| | Colli | Cgr. | | |
|---|---|---|---|---|
| Organzino | » | 5 | 412,60 | Dati stat. al m. Stagionati N. 346, Cg. 94105,07 |
| Trama | » | 1 | 160,32 | |
| Greggia | » | 7 | 616,43 | Pesati... N. —, Cg. —,— |
| Lana | » | 10 | 4908,58 | |
| Articoli diversi | » | » | » | |

Totale Colli 23 Cgr. 6098,93

## MERCATO DELLE UVE

ALBA, 14. — Dolcetti, Mg. 3980, da L. 18 a 20.

## Stato Civile di Torino

15 Settembre 1922

NASCITE: Maschi 16; femmine 21. Totale 16.

MORTI: Giossana Sebastiano fu Sebastiano, di anni 40, di Torino, agiato. — Villa Paola vedova Bertoglio, id. 73, di S. Mauro T., contadina, str. Superga, 28. — Ranaldi Cesare fu Angelo, id. 30, operaio, via S. Giulia, 46. — Tiprezo Ettore fu Giovanni, id. 78, di Torino, commerciante, via Feare, 3. — Gallino Maria fu Domenico, id. 61, di Cantarana, contadina. — Pent Orsola fu Giovanni, id. 22, di Torino, impiegata, via S. Domenico, 34. — Burlot Alberto fu Giuseppe, id. 63, di Pinerolo, manovale. — Mercandio Maria di Giuseppe, id. 51, di Scalenghe, casalinga. — Succo Teresa n. Mirogilo, id. 62, di Orsonatino, casalinga. — De Martin Felice fu Geraldo, id. 67, di Treviso, pensionato. — Bondana Clara n. Degna, id. 79, di Occhieppo Inf., casalinga, corso Virginio, 11. — Giolitto Eliso fu Francesco, id. 56, di Villamiroglio, capo reparto, via C. Grassi, 15. — Granero Virginia n. Porta, id. 69, di Moncrivello, casalinga.

Minori di anni sei, 4; totale 19; di cui a domicilio 10; negli ospedali, istituti, ecc. 8. Non residenti in questo comune 4.

Ponzo Giovanni, gerente.